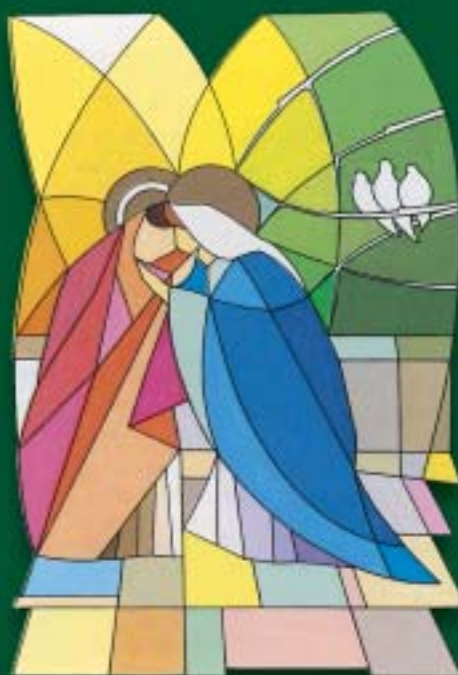


L'Angelo



L'Angelo

Notiziario della Comunità parrocchiale
di Chiari (Bs)

N. 5 - Maggio 2003 - Anno XIII nuova serie

<http://www.parrochiadichiari.org>

e-mail: info@parrochiadichiari.org

Registrazione N. 45/91 del 6 settembre 1991

Tribunale di Brescia

Edito dalla Parrocchia

dei Santi Faustino e Giovita
in Chiari

via Morcelli 7 - Chiari (Brescia)

Direttore responsabile

Claudio Baroni

Redazione

Luciano Cinquini, don Andrea Ferrari,

Enrica Gobbi

Hanno collaborato a questo numero

Mons. Rosario Verzeletti, Bruno Mazzotti, Luisa Libretti, Maria Marini, Vittorio Iezzi, Roberto Bedogna, Emanuele Baroni, Caterina Chioda, Fulvio Cociolo, Ida Ambrosiani, Giuseppe Delfrate, don Felice Rizzini, Primo Gandossi

Fotografie di copertina e retrocopertina

Il Santo Rosario - ed. San Paolo

Illustrazioni di M. Boscolo

elaborazione: Giuseppe Sisinni

Tipografia

Tipolitografia Clarensa - di Lussignoli S. & G.

Sommario

La parola del Parroco	
Noi lo annunziamo anche a voi	3
Le Stazioni mariane	4
Anno del Rosario	
Contemplare con Maria	5
La Pace in parole e opere	6
Progetto portaparola@avvenire.it	7
Anniversario di Sacerdozio	
Sessant'anni per don Mario	8
Mondo femminile	9
Nuovo sacerdote clarensa	
don Daniele Cucchi	10
Perle e perline	11
Primo piano	
Laici e discernimento	12
Sacerdoti di Chiari del '900	
don Pietro Libretti	14
Associazione pensionati	15
Santellone	
... una Storia che continua	16
Solidarietà	
Un "rustico", bel fiore	17
Biblioteche	
Una rivoluzione copernicana	18
Scuola Pedersoli	
È in partenza	19
Scout	
Riti di oggi e riti scout	20
Televisione	
Emozioni o informazioni	21
Testimoni del tempo	
I voli dell'Angelo	22
San Bernardino	
Festa di San Bernardino	25
Luoghi di fede	26
Apostolato della preghiera	26
Istruzioni per l'uso della televisione	27
Vela 2003	27
Chiesa missionaria	
Adrigat	28
Suor Paolina Rodenghi	29
Clarensità	30
Moica informa	31
Acli	31
Sport	
Siamo ai bilanci	32
Offerte	33
Calendario liturgico	34
44ª Marcia della speranza	34
In memoria / Anagrafe	35

Maggio è il mese del Rosario, nell'anno del Rosario. In copertina proponiamo i Misteri Gaudiosi, nelle pagine interne riflessioni e rimandi al "celebrare" il Rosario e nella retrocopertina una splendida preghiera alla "Vergine dell'ascolto", perché nessuno dimentichi che guardare a Maria è imparare ad ascoltare il Figlio per compiere la volontà del Padre.

Speriamo sia un dono simpatico il cartoncino dove abbiamo riassunto il senso del Rosario, il modo con cui celebrarlo, i 20 Misteri, le Litanie alla Madonna e la preghiera della Salve Regina. Non solo riprendiamo l'invito del Sommo pontefice a tornare alla recita del Rosario privatamente e in famiglia, ma offriamo un piccolo strumento che può aiutarci a "recitarlo" bene, perché questo è importante: le **macchinette** della preghiera non si addicono alla fede.

Ai collaboratori

- Il materiale per il numero di **giugno 2003** si consegna entro **lunedì 19 maggio 2003**.
- L'incontro di redazione per progettare il numero di settembre 2003 è fissato per **lunedì 9 giugno 2003**, presso la Casa Canonica, via Morcelli 7, alle ore 20.45.

Il prossimo numero de
"L'Angelo" sarà disponibile
sabato 7 giugno 2003.



Noi lo annunziamo anche a voi

Carissimi Clarensi, il 12 aprile scorso è stato celebrato nella nostra parrocchia il Convegno Ecclesiale Parrocchiale sul tema della trasmissione della fede. La fede cristiana, infatti, nella comunità si può trasmettere. La fede è innanzitutto una relazione interpersonale tra l'uomo e il Dio di Gesù Cristo e diventa la grazia di un incontro che si rivela determinante per la propria vita. Viene trasmessa con l'annuncio del Vangelo, cioè la Persona e la dottrina salvifica di Gesù Cristo, con la celebrazione dei sacramenti e infine con la testimonianza della vita. Mi sembra buona cosa mettere a disposizione di tutti la mia riflessione, che ha cercato di guidare il Convegno Parrocchiale e che può essere utile a tutti coloro che leggono *L'Angelo* della nostra comunità. Faccio questo volentieri, richiamando alcuni punti fondamentali.

La parrocchia è una comunità aperta

Il Concilio Vaticano II, mediante il suo documento sulla Chiesa *Lumen gentium* (n. 32) ci aiuta a chiarire alcuni aspetti della comunità ecclesiale: la sua laicità (i laici la compongono), la sua ministerialità (il suo essere a servizio del Vangelo per tutti), la sua unità di missione nella diversità di ministero (prendere sul serio il Vangelo e viverlo), la sua fondamentale e vera uguaglianza di tutti i fedeli (qui sta lo spirito 'sinodale') nell'edificare il Corpo di Cristo, pur nella distinzione tra i sacri ministri e il resto del popolo di Dio. Ogni componente della realtà ecclesiale può effettivamente essere **partecipe e responsabile** nell'elaborazione e nell'esecuzione delle scelte concrete per la edificazione della Chiesa.

Una grande convinzione ci guida: "La comunione è il sommo bene cui aspiriamo, è la meta ultima cui tendiamo; la partecipazione è via alla comunione, palestra di autentica formazione allo spirito ecclesiale".

È importante perciò conoscere la comunità ecclesiale (la parrocchia), riconoscere il suo cammino storico, per essere "generazioni di fede", per mezzo

di **una capacità critica** che capisce i bisogni e fornisce delle risorse (la evangelizzazione nuova - il discernimento comunitario - la testimonianza comunitaria): la chiesa comunione e missione che annuncia Cristo Signore e la Chiesa che educa alla scuola del vangelo.

Mi pare utile richiamare qui tre impegni significativi.

Il valore inestimabile della tradizione clarense. Diverse sono le ricorrenze, le feste, le celebrazioni che si immettono nella tradizione di una comunità che rivela il suo volto di luce e di speranza e che porta al senso della riconciliazione continua: riconciliare significa riportare l'uno con l'altro, riavvicinarli, eliminare le divisioni e gli spazi di distanza; realizzare la comunione che deriva da *cum munus*, dono messo insieme con gli altri.

L'apertura alla novità attuale. Qui si immette l'impegno dell'annunciare il Vangelo in un mondo che cambia. Difficoltà possono sorgere: la non accettazione del diverso e la settarietà, che può portare al protagonismo di alcuni e alla pretesa di egemonizzare (una parte che pretende di assorbire in sé la totalità).

La ricerca continua della verità, che è luce di bene e grazia di bontà. La Chiesa è fatta per accogliere tutti, per tutti portare a salvezza, senza escludere nessuno. Lì tutti devono trovarsi a casa loro: credenti e dubbiosi in ricerca, incerti ed impegnati, semplici e saggi, ricchi e poveri, giusti e peccatori, affinché tutti diventino santi.

Comunicare e vivere oggi la fede

Prendere visione della realtà ecclesiale odierna. Le persone che fanno parte di una comunità territoriale, la Parrocchia, possono essere poste su quattro piani: **i lontani**, coloro che sempre hanno mantenuto distanza dalla Chiesa o che si sono allontanati e ormai sono così situati; **i periferici**, sono i cristiani dei dintorni o della soglia, che saltuariamente intervengono in alcune ricorrenze (funerali, matrimoni, ecc...), manifestano fiducia e acco-

glienza limitata; **i partecipanti**, sono i cristiani che partecipano in modo continuo e ordinario, sono personalmente impegnati e vivono con generosità la vita cristiana nella comunità e nella famiglia; **i disponibili**, sono coloro che, oltre a partecipare, sono disponibili a collaborare attivamente alla vita della comunità, assumendo anche incarichi vari di animazione.

Istanze e potenzialità da sviluppare.

La parrocchia, comunità che crede, che vive e che segue Cristo, svolge la missione di annunciare la fede in un mondo che cambia, tenendo attenzione alle nuove generazioni e ai giovani, come destinatari e protagonisti della vita ecclesiale. È chiamata ad accettare ed attuare il "principio del rinnovamento", a realizzare un cammino verso una forma storica di parrocchia popolare (meno clericale), flessibile e immersa nella storia di vita di tutto un territorio, a cercare l'integrazione con altre forme comunitarie che con la storia della salvezza hanno pure a che fare (diocesi, zona pastorale, unità pastorale, gruppi, movimenti, associazioni, ecc...), ad accogliere con gratitudine la complessità di una comunità ministeriale (non antagonismo, ma scambio di doni).

Stati d'animo positivi. I cristiani sono certamente invitati a superare l'indifferenza, la rassegnazione sconsolante, la chiusura egoistica e a promuovere **la gioia e la serenità** (creare entusiasmo), **la comunione** (la comunità mi sta a cuore), **la corresponsabilità** (la parrocchia fa parte della mia vita e della mia famiglia), **la missionarietà** (buon consiglio e testimonianza).

I pilastri di un impegno comunitario

Amore all'eucaristia: è la base portante di ogni vita spirituale comunitaria. La Parrocchia si raduna nella Chiesa per ascoltare la Parola di Dio, per pregare, per ricevere i sacramenti, per vivere la carità. Questi valori importanti sono collocati nel cammino di catechesi, di iniziazione cristiana, di animazione liturgica e caritativa della vita di fede.

Devozione alla Vergine Maria: il Papa ha istituito l'anno del santo Rosario, preghiera per la pace. La nostra comunità mantiene viva la devozione alla Madonna con le varie feste e ricorrenze mariane.

Accompagnare i nostri giovani: comunicare la fede ai giovani è una delle principali preoccupazioni della comunità ecclesiale, riunita nel Convegno parrocchiale, evento storico importante. Si constata che le verità cristiane concernenti la fede e la morale non sono più alla base della società contemporanea. Si rileva che la famiglia oggi non è più in grado con le sole sue forze di introdurre alla fede le giovani generazioni. Non bisogna più dare per scontato nulla. Vale la pena continuare ad investire energie per i nostri giovani?

Onorare la memoria dei nostri defunti: il culto e la devozione per i morti non può rimanere solo nell'ambito di un cimitero, ma deve riversarsi nella vita di ogni giorno. I nostri morti sono un richiamo all'insegnamento di vita che essi ci hanno lasciato. Da qui è utile porre un cammino di speranza nella fede cristiana.

Questi impegni ci portano a una preghiera più intensa e ad una vita di carità distinta: **preghiera e carità** sono mezzi che favoriscono il cammino spirituale di ogni cristiano.

4

Attualizzazione

Come valutiamo l'attuale momento storico in cui i valori religiosi si sono appannati o sono stati persi? Quali possono essere state le cause?

Come giudichiamo l'impegno della nostra comunità parrocchiale di fronte al vuoto religioso che caratterizza il nostro tempo?

Pensando ai giovani, come riteniamo che si debba comportare la nostra Comunità ecclesiale, quali proposte dovrebbe loro rivolgere?

Quale disponibilità offriamo alla Chiesa perché compia degnamente ed efficacemente la sua opera di evangelizzazione?

* * *

Proviamo a rispondere a questi interrogativi nella nostra famiglia e anche personalmente, in modo da realizzare una ripresa nella nostra vita spirituale, anche in seguito alla celebrazione della Pasqua. Ci aiuta in questo anche la Vergine Maria che veneriamo in modo particolare nel mese di maggio.

Gradite il mio saluto cordiale e il mio augurio di ogni bene, con la benedizione del Signore.

don Rosario



Le stazioni mariane del mese di maggio

Ritorna il mese di maggio, portando in noi sentimenti di bene e grande devozione alla Madonna. È nostra tradizione durante questo mese vivere ogni giorno, il mattino alle ore 6.30, il **Pellegrinaggio quotidiano mariano**, recandoci al Cimitero, partendo dalla Chiesa del Rota, recitando il S. Rosario lungo la strada e celebrando la S. Messa nella Chiesa della Madonna presso il nostro cimitero. La partecipazione è certamente numerosa e lodevole. A fine mese vi è la celebrazione della S. Messa al cimitero, con la processione mariana.

Una seconda pratica spirituale devzionale mariana porta a **celebrare la S. Messa delle ore 9.00 in Santa Maria**, preceduta dalla recita del S. Rosario, trasmesso pure alla Radio parrocchiale Claronda per le famiglie, gli ammalati e gli anziani.

Nella Giornata mondiale della gioventù il 13 aprile scorso, domenicadelle Palme, il Papa ha rivolto un messaggio che ricordo qui in quanto può aiutare la nostra devozione mariana.

Afferma il Papa: "Il 16 ottobre 2002 ho proclamato **l'Anno del Rosario** ed ho invitato tutti i figli della Chiesa a fare di questa antica preghiera mariana un esercizio semplice e profondo di contemplazione del volto di Cristo. Recitare il Rosario significa infatti imparare a guardare Gesù con gli occhi di sua Madre, amare Gesù con il cuore di sua Madre. Consegnò oggi idealmente anche a voi, cari giovani, la corona del S. Rosario. Attraverso la preghiera e la meditazione dei misteri della luce, della gioia, del dolore e della gloria, Maria vi guida con sicurezza verso il suo Figlio! Non vergognatevi di recitare il Rosario da soli, mentre andate a scuola o al lavoro, per strada o sui mezzi di trasporto pubblico; abituatevi a recitarlo tra voi, nei vostri gruppi, movimenti e associazioni; non esitate a proporre la recita in casa, ai vostri genito-

ri e ai vostri fratelli, poiché esso ravviva e rinsalda i legami tra i membri della famiglia. Questa preghiera vi aiuta ad essere forti nella fede, costanti nella carità, gioiosi e perseveranti nella speranza".

Questo messaggio ci aiuti a vivere la recita del S. Rosario nei modi e luoghi scelti della nostra comunità, cioè nelle cosiddette **Stazioni mariane**.

Nelle famiglie o nei Centri di ascolto: è buona cosa recarsi presso le persone ammalate o anziane a recitare il S. Rosario. In alcuni Centri di ascolto è stato scelto di continuare a trovarsi per recitare il S. Rosario. Ebbene, in questi luoghi faccio la proposta di leggere di volta in volta anche alcune pagine della lettera apostolica del Sommo Pontefice Giovanni Paolo II riguardate il S. Rosario "*Rosarium Virginis Mariae*": è una buona guida nella recita del S. Rosario.

Nella Chiesa di Santa Maria tutte le sere alle ore 20.30 viene recitato il S. Rosario soprattutto come preghiera per la pace, come è stata raccomandata dal Papa. Sapendolo, può diventare un'occasione propizia per chi desidera partecipare.

Presso le varie santelle, cappelle o chiese suburbane del centro, dei quartieri della città e della campagna di solito avviene durante il mese di maggio la recita del S. Rosario o tutte le sere oppure in base a scelte determinate. È buona cosa magari invitare anche i sacerdoti della zona oppure le reverende Suore a questi incontri di preghiera o stazioni mariane. È importante fare le cose bene, senza fretta e con devozione. Con la Madonna, Vergine della speranza, viviamo l'annuncio gioioso della Pasqua di Cristo Risorto e il dono inestimabile dello spirito Santo. Auguro a tutti un buon mese di maggio!

don Rosario



Contemplare con Maria il volto di Cristo



Ora, se mi ascoltate, mettete in tasca il rosario. Può darsi che passeranno anni, prima che lo recitate per benino. Non importa, tenetelo vicino. Vi aiuterà. Semmai, quando vi passa sotto le dita, dite solo: Ave Maria.

Carlo Carretto

Con la Lettera apostolica *Rosarium Virginis Mariae*, il 16 ottobre scorso il Papa ha offerto a tutti uno strumento prezioso per scoprire (o riscoprire) il valore di una preghiera troppo a lungo e a torto considerata soltanto un retaggio della tradizione popolare. Una preghiera fatta di formule semplici, ripetitive, in apparenza "noiosa", "formale"; e invece proprio nella sua semplicità racchiude una profondità mistica che si svela forse più all'intelligenza del cuore che a quella della ragione.

Da qui l'invito del Papa a recitare il rosario non in modo meccanico, ma con una meditazione anche breve dei misteri per comprendere sempre più a fondo «il significato della Buona Novella e conformare la propria esistenza a quella di Cristo». Perché il rosario è questo: una sintesi del Vangelo.

«Questa preghiera mariana, nella sua struttura è in effetti soprattutto meditazione dei misteri della vita e dell'opera di Cristo. Ripetendo l'invocazio-

ne dell'Ave Maria, possiamo approfondire gli eventi essenziali della missione del Figlio di Dio sulla terra, che ci sono stati trasmessi dal Vangelo e dalla Tradizione». Non una preghiera a Maria, quindi, ma una preghiera mariana di contemplazione del mistero di Cristo. «Una cosa è chiara: se la ripetizione dell'Ave Maria si rivolge direttamente a Maria, con Lei e attraverso di Lei è in definitiva a Gesù che va l'atto di amore».

Se la *Novo millennio ineunte* ha mostrato alla Chiesa il percorso della con-

templazione del volto di Cristo come punto di riferimento della pastorale, e della vita di ciascuno, ora il Papa spiega che il Rosario è proprio lo strumento più idoneo a questa contemplazione in compagnia di Maria e alla scuola di Maria. A partire da questa considerazione risulta più facile comprendere l'integrazione di cinque nuovi misteri suggerita da Giovanni Paolo II a quelli tradizionalmente contemplati nel Rosario: perché questo compendio del vangelo fosse completo era necessario colmare l'assenza di accenni sulla vita pubblica di Gesù, dal Battesimo nel Giordano fino all'inizio della Passione. «Li ho chiamati misteri della luce», ha detto il Papa nell'udienza generale del 16 ottobre 2002. E infatti è nella sua vita pubblica che Gesù irradia la luce della rivelazione piena e definitiva su

I misteri della luce

Ognuno di questi misteri è rivelazione del Regno ormai giunto nella persona stessa di Gesù.

1. Il Battesimo di Gesù al Giordano

«Qui, mentre il Cristo scende, quale innocente che si fa 'peccato' per noi nell'acqua del fiume, il cielo si apre e la voce del Padre lo proclama Figlio diletto, mentre lo Spirito scende su di Lui per investirlo della missione che lo attende».

È la luce che rivela la missione del Figlio di Dio.

2. Le nozze di Cana

«Cristo, cambiando l'acqua in vino, apre alla fede il cuore dei discepoli grazie all'intervento di Maria, la prima dei credenti».

È questa l'auto-rivelazione di Gesù attraverso il miracolo della trasformazione dell'acqua in vino.

«Non è soltanto un miracolo materiale - commenta l'arcivescovo Tarcisio Bertone - ma è il segno della trasfigurazione e della santificazione di tutta la realtà creata e soprattutto della persona umana trasfigurata dal Figlio di Dio, il segno che suscita la fede nei discepoli, la fede nel vero Dio».

3. L'annuncio del Regno di Dio

«Mistero di luce è la predicazione

con la quale Gesù annuncia l'avvento del Regno di Dio e invita alla conversione, rimettendo i peccati di chi si accosta a Lui con umile fiducia, inizio del ministero di misericordia che Egli continuerà ad esercitare fino alla fine del mondo, specie attraverso il sacramento della Riconciliazione affidato alla sua Chiesa».

4. La trasfigurazione di Gesù

«Mistero di luce per eccellenza è poi la Trasfigurazione, avvenuta, secondo la tradizione, sul Monte Tabor. La gloria della Divinità sfolgora sul volto di Cristo, mentre il Padre lo accredita agli Apostoli estasiati perché lo ascoltino e si dispongano a vivere con Lui il momento doloroso della Passione, per giungere con Lui alla gioia della Risurrezione e a una vita trasfigurata dallo Spirito Santo».

5. L'istituzione dell'Eucaristia

«Mistero di luce è, infine, l'istituzione dell'Eucaristia, nella quale Cristo si fa nutrimento con il suo Corpo e il suo Sangue sotto i segni del pane e del vino, testimoniando 'sino alla fine' il suo amore per l'umanità, per la cui salvezza si offrirà in sacrificio».

È il dono pasquale di Gesù, e come Sacramento riassume e condensa tutti i Sacramenti di salvezza donati da Cristo alla Chiesa per l'intera umanità.

Dio, sull'uomo, sul cosmo e sui destini del mondo: «Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo» (Gv 9, 5).

Per il Papa il Rosario è preghiera orientata per sua natura alla pace, in quanto la sua essenza è la contemplazione di Cristo, Principe della pace e «nostra pace»; è preghiera della famiglia e per la famiglia, che viene invitata a recitarlo per recuperare il momento dell'unità e del dialogo (spesso compromesso dal monopolio della televisione), per «immettere nella vita quotidiana ben altre immagini, quelle del mistero che salva: l'immagine del Redentore, l'immagine della sua Madre santissima»; è preghiera per i figli e, ancor più, con i figli, per accompagnarli «nell'itinerario della crescita mentre intorno ci sono le seduzioni della droga, di un edonismo sfrenato, delle tentazioni della violenza, delle più varie espressioni del non senso e della disperazione».

Ma c'è di più. Il Papa insiste più volte, richiamando anche le parole di Paolo VI, sul carattere spiccatamente contemplativo del Rosario. Il bisogno sempre più ricorrente di spiritualità, la richiesta di senso, il desiderio di ritrovare la propria interiorità, oggi si rivolgono spesso a forme di misticismo e di meditazione ricercate in altre religioni, soprattutto orientali, che si propongono con modalità piuttosto accattivanti - dice il Papa - anche per i cristiani che, per la poca conoscenza della nostra tradizione contemplativa, si lasciano sedurre da quelle proposte. Se la lettura e la meditazione di testi biblici ci risulta troppo difficile, o forse arida, perché sembra chiamare in causa più la mente che il cuore, rivolgamoci a questa preghiera, che nella sua essenza di contemplazione ci impegna nell'amore, espresso con formule facili, ripetute. Ma è proprio dell'amore, scriveva Carlo Carretto, "ripetersi col ritmo delle parole semplici e calde".

E infine, anticipando le obiezioni di chi lo potrebbe ritenere preghiera «poco ecumenica, per il suo carattere spiccatamente mariano», il Papa dice con forza che, se riscoperto in modo adeguato, il Rosario è un aiuto, non certo un ostacolo all'ecumenismo, in quanto il culto a Maria (lo ha ribadito anche il Concilio) è orientato al centro cristologico della fede cristiana.

Enrica Gobbi

MAGGIO, MESE DI MARIA

La Pace in parole e opere

La corona del Rosario, nello scorrere dei grani, accompagna la preghiera mariana per eccellenza del mese di maggio, intercalando le decine di Ave Maria con Padrenostro e Gloria che alternano la successione dei Misteri. Ma questo oggetto di devozione indica il Rosario stesso, quando si intenda recitare la corona come florilegio di rose simboliche, offerte in preghiera alla Vergine Maria.

Nell'abitato clarense, urbano e periferico, per il mese di maggio si ripropone tradizionalmente l'appuntamento del Rosario, segnale autentico di un'affezione mariana radicata e viva nel presente. Diversi sono i gruppi di animazione per questa recita serale, radunati nelle santelle, nelle cappellette e nelle chiese disseminate sul territorio. Anche nei quartieri residenziali densamente popolati delle zone suburbane della nostra città, si apprezzano punti di ritrovo per l'orazione del mese di maggio, variamente distribuiti secondo le differenti dislocazioni abitative, tra i condomini e nei villaggi, in un itinerario pellegrinante delle immagini sacre o delle statue che riproducono l'effigie di Maria, Regina del Rosario.

Tra le corone, come strumenti di preghiera, la scelta possibile spazia da gioielli preziosi a oggetti di valore comune. Recentemente è stata introdotta una corona particolare, i cui grani hanno colori diversi, uno per ogni Continente. La tonalità cromatica variabile rende visivamente le differenze esistenti tra i popoli di tutto il mondo, uniti in forma simbolica dal legame di preghiera che si snoda nello scorrere della corona. Con sollecitudine e fermezza, instancabile si leva l'invito del Pontefice all'intera comunità cristiana a rivolgere intenzioni di preghiera, attraverso la recita del Rosario, invocando la Pace per gli uomini del mondo intero. Si ripropone come attuale, pur a distanza di quarant'anni dalla sua pubblicazione, il messaggio dell'enciclica *Pacem in terris* di Giovanni XXIII: la Pace è impegno permanente e strumento di conversione del cuore di ogni uomo, in uno stile di vita fondato sui quattro pilastri della verità, della giustizia, dell'amore e della libertà, specialmente di fronte agli avvenimenti contemporanei che dimostrano drammaticamente l'urgenza di costruire una nuova era di Pace.

Alla luce del messaggio evangelico di riconciliazione e di solidarietà, la Pace si promuove come segno di speranza e promessa di unità per l'intera famiglia umana nella preghiera comunitaria del mese mariano alla Vergine del Rosario, Regina della Pace

R. A.



Progetto portaparola@avvenire.it

Di che cosa si tratta?

Il progetto Portaparola si propone di ridefinire la tradizionale Buona Stampa parrocchiale, rilanciando con strumenti nuovi, al passo con i tempi e in sintonia con la Parrocchia, la rete dell'informazione culturale di voce cattolica all'interno della nostra comunità clarensa.

Promuovere e incentivare interesse per la stampa cattolica significa riconoscere un maggiore rilievo alla visibilità e diffusione degli orientamenti cristiani, nella consapevolezza che un impiego valido degli strumenti della comunicazione diventi un'opportunità importante per inaugurare una stagione nuova della pastorale.

Al giorno d'oggi ogni persona, in casa o sul lavoro, viene "bombardata" da messaggi informativi che giungono dalla TV, dai giornali, attraverso i canali dei mezzi di comunicazione attualmente più seguiti dal pubblico. Quel che si legge sulla carta stampata, quel che passa in video, alla radio, al cinema, a teatro è tutt'altro che irrilevante per le scelte personali di Fede.

Essere credenti oggi non significa esprimere semplicemente un orientamento di pensiero, secondo una visuale individualistica ed isolata. Diventa qualificante invece, per l'intera comunità di appartenenza, maturare, attraverso lo scambio e la relazione interpersonale, una capacità di intervento, manifestando, come cittadini cattolici, una presenza più incisiva che tende ad estendersi fuori dalla ristretta cerchia di conoscenze personali, come pure dalle nicchie protette professionali o lavorative.

Di fronte al rischio che la voce cattolica resti isolata o subalterna, nel labirinto di un'informazione prevalentemente secolarizzata come quella contemporanea, avere "strumenti-amici" cui attingere senza sospetti, è un invito ad interpretare gli avvenimenti del mondo, vicino e lontano, con l'istinto del ragionamento più che della spettacolarizzazione forzata, per maturare un livello di comprensione personale.

"Agli operatori nel campo della cultura e della comunicazione la Chiesa guarda con fiducia e con attesa perché, come protagonisti dei cambiamenti in atto in questi ambiti, in un orizzonte di crescente globalità, essi sono chiamati a leggere ed interpretare il tempo presente e individuare le strade per una comunicazione del Vangelo secondo i linguaggi e la sensibilità dell'uomo contemporaneo".

Giovanni Paolo II

Udienza ai partecipanti
al Convegno "Parabole Mediatriche"

Roma, 9 novembre 2002

Pur esistenti, i media cattolici o di ispirazione cristiana sono però spesso ritenuti marginali. In particolare per la stampa di ispirazione cattolica quotidiana, settimanale e periodica, non appare sufficiente collocare un punto-vendita passivo, in un angolo in fondo alla Chiesa, ma si intende puntare ad un'iniziativa promozionale meglio visibile.

Che cosa fare in concreto?

Informarsi attraverso la lettura è il metodo più efficace per conoscere gli eventi contemporanei e ampliare il proprio criterio soggettivo di valutazione dei fatti, arricchendolo con lo scambio di idee.

Apprezzare gli orientamenti proposti dalla stampa di ispirazione cattolica significa rendersi portavoce di un'identità culturale che si fa vanto delle proprie radici cristiane, senza pregiudizi o complessi di inferiorità, ma disponibile al confronto con gli altri in ogni ambiente, in famiglia, sui luoghi di lavoro, a scuola e nel tempo libero. **Conoscere** e seguire la programmazione televisiva e radiofonica di voce cattolica diffusa attraverso TV SAT 2000, canale televisivo satellitare, InBlu - la radio satellitare della Conferenza Episcopale - e la radio parrocchiale Claronda (FM 89.800), interconnessa con InBlu.

Accedere ai punti vendita della stampa cattolica, attualmente collocati in fondo alla Chiesa ma che saranno presenti anche in altri luoghi strategici, come gli Oratori ed altri ambienti clarensi



Avvenire, quotidiano d'ispirazione cattolica presente su scala nazionale, promuove una campagna di conoscenza e diffusione, proponendosi in veste radicalmente nuova dal punto di vista editoriale e grafico. Questa operazione rivoluzionaria si prefigge di portare ai lettori abituali un giornale moderno che pure mantiene inalterata la fedeltà alla storia e all'identità della testata. Ma specialmente questo sforzo editoriale si rivolge a lettori nuovi e potenziali, una fascia di pubblico a cui il giornale chiede almeno una chance di prova, con una campagna promozionale in saggio gratuito o con forme flessibili di abbonamento.

Il nuovo *Avvenire* si mette dichiaratamente dalla parte del lettore che vuol essere protagonista, impegnato ed intelligente, nuovo di testa ed esigente verso il giornale che sceglie.

Un giornale che sempre più dev'essere un compagno di viaggio nel nostro tempo.

**Per informazioni
e per avere copie
in omaggio rivolgersi
all'Ufficio parrocchiale.**

individuati allo scopo.

Frequentare la "Biblioteca don Luigi Rivetti" per visionare libri e videocassette a disposizione gratuita per i singoli e le famiglie, con il valido supporto fornito dai collaboratori parrocchiali nella scelta.

Rosanna Agostini

Sessant'anni, per don Mario

La comunità parrocchiale dei Santi Faustino e Giovita in Chiari ricorda volentieri il 60° anniversario di ordinazione sacerdotale di don Mario Rusich e manifesta a lui grande riconoscenza e per lui certamente prega in comunione con tutti i sacerdoti.

Il nostro don Mario è stato consacrato sacerdote il 1 maggio 1943 a Pola ed è venuto a Chiari come vicario cooperatore nel 1970.

Quindi dei suoi sessant'anni di sacerdozio ben 33 anni stanno per essere vissuti a Chiari. Gliene auguriamo ancora tanti, in quanto la sua presenza nella nostra comunità è una grazia e un dono del Signore. Preghiamo in modo particolare il 1° maggio, manifestando il desiderio di festeggiarlo la domenica 11 maggio con la Santa Messa delle ore 11.00 in Duomo.

Don Mario gode di tanta stima per la sua apprezzata dedizione generosa alla comunità parrocchiale nel servizio pastorale generale di tutto rispetto e in particolare verso le comunità neocatecumenali e nelle varie zone del centro città e della campagna: la presenza assidua al suo confessionale ogni giorno e per tante ore, la forte sensibilità e attenzione a tutti i poveri, la dedizione agli ammalati presso l'ospedale di Chiari e presso le varie famiglie, la sua spiritualità sacerdotale, la sua riservatezza e buon esempio. È per tutti una vera ed autentica testimonianza.

Noi tutti, sacerdoti e fedeli clarensi, don Mario, la ringraziamo e le facciamo tanti auguri di ogni bene e ci permetta di dirle che le vogliamo bene. Auguri, don Mario!

Ad multos annos.

Il prevosto don Rosario

A don Mario

Un padrone di casa uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Incontrò un giovane di nome Mario e, accordatosi con lui, lo mandò a lavorare nella sua vigna. Mario, giovane di belle maniere, nell'apprezzamento della vigna che gli era stato affidato, avrebbe messo a coltura il vino della misericordia...

Molti altri furono chiamati a lavorare nella vigna...

* * *

Ricordo quando giunse a Chiari, trentatré anni or sono, e nel villaggio si sollevò un certo trambusto. Il nuovo sacerdote arrivava dal lago di Garda ma era originario di Pola. Che fosse un profugo? Il villaggio, coi profughi, fin dalla fine della guerra era abituato a convivere e ad integrarsi pacificamente: chissà?

Andò ad abitare in casa di don Abramo Putelli, che noi ragazzi di allora temevamo per le mani grandi e veloci e per lo sguardo diagonale che rendeva impossibile prevedere la traiettoria del colpo.

Aveva, ed ha, stile e signorilità di portamento e di modi. All'interlocutore dava del voi e la gente si guardava in



giro: «Con chi starà parlando se sono solo?».

Ha mai alzato le mani, don Mario? E la voce?

Le mani le usa per benedire: quante benedizioni ci ha mandato, mentre passava veloce in bicicletta per correre a visitare un malato, o mentre andava all'ospedale, o alla Casa di riposo, di cui è stato a lungo cappellano...

Per aggiustare: sappiamo che è in grado di fare di tutto - idraulico, imbianchino, elettricista, falegname, commercialista, meccanico... Ricorda quando portò a Chiari quel magnifico proiettore a 16 mm e organizzammo una sorta di cineforum per i nonni della Casa di riposo? O quando li portammo in gita sul lago di Garda, ne perdemmo uno e lo ritrovammo due giorni dopo in un garage?

Per suonare il pianoforte: come mai da tempo ha smesso di suonare l'organo in chiesa? L'organo la cui chiave era gelosamente e segretamente custodita nel suo armadietto?

La sua voce. A volte, sentendola alla radio parrocchiale, si prova come un attimo di sgomento. Il Papa a Claron-da? Avete un po' la stessa voce, forse a causa della comune provenienza d'oltrecortina, siete coscritti - classe di ferro 1920 - e chissà quante altre cose in comune.

Quanti clarensi ha accompagnato nell'ultimo viaggio?

Magari non la chiamano per i battesimi e nemmeno per i matrimoni però, quando c'è da chiudere i conti di una vita finita e serve una buona raccomandazione è meglio presentarsi accompagnati da lei. E se ultimamente le è stato concesso un po' di meritato riposo e la si incontra molto meno, col l'ombrello o sotto il sole, davanti al mesto corteo, per favore ci metta



Era vecchissimo...

Jessica è una giovane studentessa, figlia unica, adorata dai genitori, i quali non le hanno mai negato nulla. Al compimento dei suoi diciotto anni, suo padre le ha regalato un'auto, perché "al giorno d'oggi non se ne può fare a meno" - sosteneva la ragazza, convinta. Qualche mattina fa, Jessica era ferma davanti ad un bar in attesa dei suoi amici e insolitamente si appoggiava ad una "Vespina". Le ho chiesto allora se si fosse già stancata della sua bella macchina e rimasi raggelata per la risposta: "La mia auto è a casa, nel box, perché per il momento sono senza patente. Me l'hanno ritirata i Carabinieri, dato che ho avuto un banale incidente. Ho investito un uomo sulle strisce pedonali, ma non è stata colpa mia! Quello era vecchissimo e camminava troppo adagio, non passava mai! Intanto devo accontentarmi della Vespina di mia madre. Tra qualche tempo ci sarà il processo. Uffa! Spero che mi ridiano la patente alla svelta, perché l'auto mi serve proprio...".
 Conta così poco, la vita degli altri, per certe persone?

Ida Ambrosiani



ugualmente una buona parola. Una sola volta mi è capitato di partecipare ad un matrimonio celebrato da lei. Un pomeriggio d'estate, verso l'una, in Sant'Agape, un po' di nascosto. I novelli sposi erano due zingari, lui già su d'età, lei un po' più giovane, con un bel gruppo di figlioli al seguito. Una situazione che non la faceva star bene se non si fosse sistemata. Perché, in fondo, in tutti questi anni, dove hanno trovato conforto spirituale e spesso anche materiale gli ultimi, se non da lei?
 E invece, come mai davanti al suo confessionale c'è sempre la coda? Già confessarsi... come se fosse facile! Certo, ci si va pieni di buone intenzioni, con l'esame di coscienza fatto per bene: è così difficile mettersi davanti a un proprio simile ad accusarsi di cose che non si sarebbero dovute fare... «... e se adesso si mette anche a farmi la predica: questo non si fa, quest'altro men che meno, quest'altro ancora figuriamoci...».
 Lei, don Mario, è misericordioso. Raccomanda di rimettere tutti i peccati nelle mani di Cristo, perché è soltanto Lui che può capire e perdonare. E poi invita ad andare a pregare la Madon-



na, che se per caso Gesù Cristo in quel momento fosse distratto o occupato, ci pensa Lei a provvedere. Così, scesi dal confessionale, dopo una breve visita all'altare della Madonna che è proprio lì a fianco, si esce di chiesa convinti, almeno un po', di provare a non ricascarci. Sono sessant'anni che è sacerdote e trentatré che sta con noi: grazie per esserci stato e per esserci adesso. In ultimo le chiedo scusa. Conosco la sua proverbiale riservatezza e so che questa pagina le provocherà un po' di fastidio. Ma la precedente risale al 1993, per il suo sacerdozio d'oro, e la prossima è già programmata per il 2013, per il settantesimo. Una pagina ogni dieci anni ci può anche stare.

Un giorno, molto tempo dopo, il padrone ritornò e volle regolare i conti con i suoi lavoratori. Li chiamò ad uno ad uno, li trovò cambiati perché le molte primavere trascorse avevano lasciato il segno. Mario si presentò per ultimo: aveva ancora l'andatura di un giovane colle forze intatte, come se fosse appena uscito dall'ombra di un pergolato, ma il colorito della sua pelle rivelava che il sole aveva picchiato a lungo sulla sua testa. Disse: «Ho lavorato a lungo e a più riprese, e tanti altri operai ho introdotto nel mestiere...». «Questo significa che, come ho fatto io, hai invitato altri a lavorare nella vigna?». «Certo, Signore, perché quando me ne andrò in riposo, altri prendano il mio posto tra i filari». «Il tempo del riposo - rispose - è lontano, perché la vigna è immensa e le stagioni si rinnovano...».

Roberto Bedogna

Unitalsi

Pellegrinaggio a Caravaggio

11 maggio 2003

Partenza con pullman da Chiari, piazzetta Aldo Moro (orario da stabilire)
 Iscrizioni entro il 3 maggio 2003

Pellegrinaggio a Lourdes

11- 17 ottobre 2003 con treno da Brescia

Partenza con pullman da Chiari, piazzetta Aldo Moro

12 - 16 ottobre con aereo da Orio al Serio (Bg)

Iscrezioni entro il 20 luglio 2003

Informazioni ed iscrizioni (ore pasti)

Angela Scalvini, telefono 030 71 01 987

Maria Rosa Zani Guarneri, telefono 030 71 28 46 / 030 71 14 10 (negozi)

don Daniele Cucchi

Agiugno verrà ordinato sacerdote il salesiano don Daniele Cucchi. Scambiamo due parole con mamma Maria, una signora cordiale, ben conosciuta in Parrocchia come catechista "veterana" dei ragazzi della Scuola Media al Centro Giovanile 2000.

Quando don Daniele ha manifestato le prime idee di farsi sacerdote?

Fin da ragazzo ci pensava ed esprimeva questo orientamento. In famiglia gli siamo stati vicini, lasciandolo libero di maturare i suoi propositi futuri. Ha frequentato dai Salesiani la scuola media a San Bernardino e il liceo classico a Treviglio. Dopo la terza liceo, "non senza qualche titubanza e paura" - come lui stesso riconosce -, nel 1991 ha iniziato a Treviglio il prenoviziato e in seguito il noviziato a Pinerolo (TO), per verificare se la scelta salesiana era veramente la sua strada.

Qual è stato il suo cammino vocazionale?

Non è facile dirlo. Provvidenziali, a mio parere, la scelta di una scuola cattolica e il suo impegno come chierichetto e assistente di catechismo all'oratorio. Ha sempre aderito con entusiasmo alle attività formative di animazione oratoriana e alle iniziative vocazionali dei Salesiani. Dopo la professione religiosa, Daniele ha frequenta-

to il biennio filosofico-pedagogico a Nave, conseguendovi il baccellierato in filosofia. Durante il tirocinio educativo, si è laureato in lettere moderne alla Cattolica. Attualmente si trova a Roma, dove sta completando gli studi teologici. Contemporaneamente si dedica all'attività pastorale all'oratorio parrocchiale di Bracciano. È stato un cammino lungo, che è servito a confermarlo nella sua scelta vocazionale e l'ha preparato a viverla.

Come mai si è deciso per la vita salesiana?

Ha sempre mostrato una particolare predilezione per don Bosco e il suo metodo educativo, sentendosi a suo agio quando frequentava l'oratorio, come se fosse la sua seconda famiglia, desiderando dedicarsi al lavoro in mezzo ai giovani e rimanendo volentieri con loro.

Quali reazioni ha suscitato in famiglia il proposito di Daniele?

Abbiamo seguito il realizzarsi progressivo della scelta di nostro figlio con una certa dose di preoccupazione, specialmente da parte mia. Mio marito Bruno e nostro figlio minore Alessandro, invece, hanno affrontato con maggior senso pratico la decisione di Daniele, sapendolo sereno e convinto dei passi compiuti. C'è ora una grande soddisfazione da parte nostra, non si può negarlo, accompagnata - è il caso



Prima Comunione per Daniele, in compagnia del fratello Alessandro e della cuginetta Chiara.

di dirlo - da una mia personale apprensione. Vivendo a contatto con il mondo giovanile e vedendone le difficoltà, mi auguro che le possa affrontare con serenità e coraggio.

Come vivete la vigilia dell'ordinazione?

Ci son tanti preparativi da organizzare e molti particolari da verificare, sperando che, nel poco tempo ancora disponibile, si riesca a predisporre tutto al meglio.

C'è un clima di trepidazione nella casa della famiglia Cucchi, al villaggio Olimpia, in attesa dell'ordinazione, sabato 7 giugno, al "Don Bosco" di Brescia e della celebrazione della Prima Messa, domenica 8, nella Parrocchia di Chiari alle ore 11.00. Siamo vicini alla famiglia di don Daniele, nella convinzione che la vocazione, maturata tra le pareti domestiche, sia un dono per i parenti, per la nostra città di Chiari, per la Famiglia Salesiana e l'intera comunità ecclesiale.

Rosanna Agostini



Don Daniele Cucchi con il papà Bruno e la mamma Mary Facchetti

Domenica 8 giugno 2003

Ore 11.00 - Duomo di Chiari

**Prima Santa Messa
di don Daniele Cucchi**

Ore 10.30,

dal Centro Giovanile,
corteo verso il Duomo
con la Banda cittadina.



Perle e perline

a cura di don Benvenuto

● Per undici anni ho fatto il pastore, poi mi sono deciso ad andare alla missione coi miei amici. Nel marzo del '72, Dio mi diede una ragazza come moglie, che generò un maschio, il quale morì dopo soli 16 giorni. Nacquero ancora due maschi, ma morirono pure loro. I parenti di mia moglie le ordinarono di lasciarmi. I miei amici mi consigliavano di lasciarla, ma la mia risposta era: «Dio è più grande di tutti noi!». Chi mi difendeva era la preghiera e la fede in Gesù Cristo.

Nel '76 mio suocero mi consigliò di prendere una seconda moglie, ma gli risposi che non volevo diventare poligamo. Allora decise di riprendersi sua figlia. Gli risposi: «Prendila pure!».

Egli chiamò sua figlia, che però gli disse che non voleva lasciarmi. Rimanemmo fedeli l'uno all'altra. Oggi abbiamo cinque figli tutti maschi, e speriamo di avere un giorno anche una femmina. Sono qui a Dubane, per poter un giorno aiutare i cristiani della mia missione a essere convinti dell'amore del Signore e mostrarlo nella famiglia e nel quartiere.

Germain, catechista

● Quando ero giovane, non capivo perché Gesù, nonostante il rinnegamento di Pietro, lo volle capo, suo successore, primo Papa. Ora non mi stupisco più e comprendo, sempre meglio, che aver fondato la Chiesa sulla tomba di un traditore, di un uomo che si spaventa per le chiacchiere di una serva, era come un avvertimento continuo per mantenere ognuno di noi nell'umiltà e nella coscienza della nostra fragilità.

Carlo Carretto

● Gli uomini con un unico conio producono monete tutte uguali. Dio invece con l'unica materia e l'unico disegno dà origine a creature sempre nuove e diverse. Il suo sogno è che tutte cantino insieme creando un'armonia di mille suoni differenti.

Tradizione giudaica

● Un alunno aveva una gamba semi paralizzata e si trascinava con fatica, cosa che lo avvilitava e lo teneva appartato da tutti. I primi mesi non sapevo come fare per aiutarlo dato il suo stato d'animo delicato. Verso metà anno venne ricoverato in ospedale per un intervento e i compagni lo andarono a trovare mostrandogli tanto affetto. Quando poi tornò in classe fu una festa; tutti si prodigavano per lui, per aiutarlo a muoversi, per fargli compagnia e per aggiornarlo sul programma svolto. E questo portava fra noi un clima così bello da indurmi a far osservare come il compagno minorato era in realtà quello che più contribuiva alla vita della classe, perché donava agli altri la possibilità di amarlo e di essere, di conseguenza, nella vita vera, che è l'amore. Lui fu felice e il tono della classe si elevò, perché era cresciuto il senso di essere come un piccolo corpo, in cui ciascuno poteva donare qualcosa agli altri.

C. Mina, da «18 Storie vere», Città Nuova

● La massima sventura è la solitudine, tant'è vero che il supremo conforto, la religione, consiste nel trovare una compagnia che non inganna mai, Dio. La preghiera è uno sfogo come con un amico.

Cesare Pavese

● Ha scritto il card. Martini nella lettera alla diocesi di Milano, in occasione del Natale 1989: «Oggi le persone hanno più bisogno di ascolto che di parole. Abbiamo imparato tutti a parlare, magari anche più lingue, e non siamo più capaci di ascoltarci. Soltanto quando diamo ascolto all'altro con attenzione e non distratti, con pazienza e non in fretta, con meraviglia e non annoiati, acquistiamo il diritto e l'autorevolezza di parlargli al cuore. Efficientisti come siamo diventati, a volte crediamo che il tempo dedicato all'ascolto sia perso; in realtà, se pensiamo così, forse è perché non

abbiamo tempo a disposizione per gli altri, ma soltanto per noi stessi e i nostri interessi».

● Frate Francesco disse: - Vieni, frate mio; andiamo a predicare. Il fratellino rispose: - Padre mio, come volete che io predichi, se sono tanto ignorante? E frate Francesco: - Non ci pensare. Vieni, frate mio, a predicare. Girarono i due frati per tutta la città. Pregarono insieme, camminando; salutarono con dolcezza tutti, ma soprattutto i più poveri; insieme aiutarono quanti avevano bisogno del loro aiuto. Dopo tanto girare, frate Francesco disse: - Vieni frate mio; torniamo in convento. Il povero frate chiese allora: - Padre mio, e la predica? Il santo, sorridendo, rispose - È già finita! E al fratello, che non capiva, aggiunse: - Ricordati, frate mio, che la più bella predica non si fa a parole, ma con l'esempio. Così abbiamo fatto noi oggi.

da «I fioretti di San Francesco»

● Sorridi quando porti da mangiare al povero, perché egli ti perdoni il privilegio che hai di aiutarlo.

San Vincenzo de' Paoli

● Io ho sempre stimato e stimo coloro che difendono coraggiosamente la Chiesa a rischio della vita, certi che, se anche un persecutore succede all'altro, la Chiesa sopravvive ai suoi nemici. I castelli e le fortezze cadono, ma la Chiesa, pur con tutta la sua debolezza umana, non andrà mai a fondo.

Card. Jozsef Mindszenty



Laici e discernimento

Una Chiesa meno clericale e più partecipata, un coinvolgimento dei laici anche nel discernimento comunitario, una comunità cristiana che mira maggiormente a comunicare, a generare la fede.

Questi gli obiettivi del Convegno diocesano in programma all'inizio di maggio. E tutte le Parrocchie sono state invitate a partecipare, con uno sforzo diretto e comunitario, per far maturare questo nuovo clima all'interno della Chiesa bresciana.

Per preparare l'appuntamento è stato distribuito uno "strumento di lavoro", una sorta di analisi della situazione bresciana e una riflessione che abbiamo più volte rilanciato, in questi mesi, dalle pagine dell'Angelo. E sarà anche la traccia di questa intervista con mons. Rosario Verzeletti.

La riflessione prende le mosse da una constatazione: il Cristianesimo è ormai minoritario, anche nel Bresciano, nonostante la nostra lunga tradizione. Lo dimostrano la scarsa partecipazione agli appuntamenti religiosi e la scarsa presa che la dottrina della Chiesa ormai ha sul costume della gente. Chiari conferma questa analisi?

“Ritengo che Chiari rispecchi la situazione generale della Diocesi e della Chiesa italiana, anche se la prima impressione che possiamo avere è che la partecipazione a Chiari è buona, in quanto riflette una comunità che ha una forte tradizione religiosa e di pratica cristiana. Anche qui tuttavia è presente la secolarizzazione, la laicizzazione nella vita della comunità. Dobbiamo notare anche qui quello che viene definito il vuoto religioso. La crescente assenza di valori religiosi mi sembra rimarcata...”

Il documento preparato dalla Diocesi insiste nel riconoscere la forte tradizione cattolica bresciana, ma aggiunge anche che non basta più, che non riesce più a trasmettere e a generare fede. Chiari vanta radicate tradizioni, talvolta le esibisce con insistenza. Lei come le vive... e come le vive la comunità?

“Nel Convegno parrocchiale di sabato 12 aprile, in preparazione al Convegno ecclesiale diocesano, uno dei punti di particolare riflessione era proprio l'aggancio a questa tradizione. Valore inestimabile la presenza di feste, di celebrazioni che si inseriscono nella tradizione di una comunità. Ma emerge anche la necessità di riportarsi al vero senso della tradizione, che non è una fissità, che ha bisogno comunque di una innovazione, di coordinare il dato tradizionale con le istanze, le esigenze di una novità di vita, di un contesto vitale che è sempre inserito in un dato tempo, in una determinata epoca. Diciamo che sì, può esserci questo incoraggiamento alla tradizione clarense, ma che ha bisogno comunque sempre di un'apertura alla novità. Io questo ho cercato di evidenziare nella riflessione del Convegno parrocchiale e mi pare che sia stato recepito. Va valorizzato l'amore per la propria tradizione, ma sarà un amore vero se sarà capace di aprire la tradizione all'insieme delle istanze, anche religiose, della liturgia, del modo di testimoniare e anche di concepire la stessa vita delle nuove generazioni. Anche l'impostazione del Convegno diocesano fa preciso riferimento all'attenzione particolare verso le nuove generazioni. L'attenzione ai giovani, dunque, e ai giovani adulti, perché si registra un vuoto particolare proprio tra i giovani adulti, tra chi ha fra i trenta e i quarantacinque anni. Questa è la fascia dove si ha la maggiore diminuzione della pratica religiosa. Diverse sono le iniziative che si fanno per i giovani, soprattutto inserite nel Centro giovanile, ma forse c'è bisogno di fare ulteriore attenzione a questa fascia di giovani-adulti, per la quale non sempre ci sono proposte adeguate”.

Il discorso della tradizione porta ad un altro tema delicato, quello delle celebrazioni e della liturgia. Spesso si ha la sensazione che celebrazioni e liturgia, anche nella realtà clarense, non riescano più a raggiungere il loro obiettivo di comunicare e manifestare la fede.

“Le celebrazioni a Chiari sono seguite

e curate in modo particolare. E si pone anche molta attenzione, non tanto alla ritualità, ma soprattutto al fatto che una celebrazione può essere un modo di trasmettere anche una riflessione sulla Parola di Dio. E non c'è bisogno di evidenziare quanto già il Concilio Vaticano diceva sulla necessità che la liturgia sia coinvolgente di tutta l'assemblea. Tramite il canto, le preghiere e il modo di celebrare, anche se questo dipende da come è compaginata l'assemblea. È evidente che l'assemblea in modo particolare per quanto riguarda i canti, le preghiere. Si sa che i giovani sono più portati al dialogo e al coinvolgimento. La nostra comunità ha dedicato alla liturgia una lunga riflessione anche nel Consiglio pastorale, per favorire l'ascolto della parola di Dio da parte dei fedeli, la partecipazione e il coinvolgimento...”

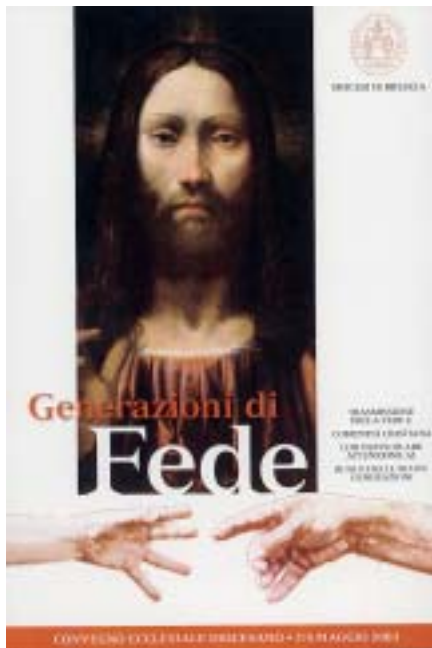
Il coinvolgimento dei laici è uno dei cardini del Convegno diocesano. Il vescovo parla di una Chiesa “meno clericale”. Concretamente, che cosa vuol dire?

“Nelle indicazioni che sono giunte in questi anni dal Papa e dal nostro vescovo, il coinvolgimento dei laici significa renderli compartecipi della missione della Chiesa. Missione di catechesi, di evangelizzazione, di animazione di gruppi e associazioni. Non puntando tanto sui sacerdoti - anche se è vero che resta il bisogno della guida - ma puntando su laici ben formati, capaci, dotati di risorse personali per animare la vita parrocchiale. Anche nella partecipazione alla stessa liturgia, con canti e preghiere. Chiesa meno clericale e più sinodale significa mettere in risalto tutti i carismi che sono propri dei laici. Non tanto una comunità che ruota attorno al sacerdote, ma una comunità che prende coscienza di se stessa. Certo, non bisogna confondere ruoli e compiti, ma rispettando la distinzione del ministero, crescere nella vita comunitaria. Una chiesa più sinodale, nel senso della partecipazione di più persone per favorire in discernimento comunitario...”

Discernimento comunitario è l'altro concetto-chiave che viene lanciato. Che cosa significa?

“Vuole dire: convenire insieme per conoscere e per capire, cioè prendere co-





scienza insieme intorno ad un problema, ad una proposta, ad una indicazione. Significa aprire un dialogo, esporre un problema - lo si evidenzia nella situazione concreta, lo si valuta assieme - perché possa diventare un dato di vita, o comunque punto di partenza per una proposta di vita e di fede. Un problema che la comunità può avere: lo si mette in comune, ognuno espone il proprio punto di vista, invocando certamente Dio perché ci possa illuminare, guidare. L'argomento sul quale certamente si colloca il discernimento comunitario è come la fede è vissuta, come avviene l'evangelizzazione e la missione principale della Chiesa, la trasmissione della fede".

Uno degli elementi che emergono con maggiore evidenza dallo strumento di lavoro per il Convegno è la constatazione di un paradosso: noi facciamo catechesi per i sacramenti dell'iniziazione alla fede, poi quando si giunge alla Cresima, cioè alla conclusione del percorso di formazione, si ha il più elevato fenomeno di abbandono. Se i ragazzi se ne vanno dopo la Cresima, significa che stiamo sbagliando formazione. Come trovare un rimedio, come risolvere l'annoso problema?

"Ecco, questo è un problema che va collocato nel discernimento comunitario. Bisogna trovarsi - sacerdoti, educatori, genitori, catechisti, le varie forze pastorali - per mettere in luce questo problema. È evidente che c'è bisogno non solo di una istruzione religiosa che porta in modo adeguato a ricevere i sacramenti dell'iniziazione cri-

stiana, ma anche di una formazione, indipendentemente dai sacramenti e dall'età in cui solitamente si ricevono, per far crescere dei cristiani convinti, che vivono la loro fede nell'arco intero della loro vita. Comprendiamo allora che l'iniziazione cristiana deve essere finalizzata alla formazione, alla continuità di un cammino. I sacramenti possono allora davvero essere messi nel loro valore: i sacramenti sono i punti salienti in cui si vive questa fede, i momenti che la incoraggiano e la stimolano ulteriormente. Il messaggio evangelico ricevuto matura dentro di noi, diventa convinzione personale e poi testimonianza".

Per quanto riguarda la formazione, Chiari ha un nuovo Centro giovanile e ad esso ha legato tante attese. Qual è il ruolo del Centro giovanile? Solo aggregazione o qualcosa in più?

"L'anno pastorale 2001 è stato interamente dedicato all'attenzione ai giovani. Ben dieci riunioni del Consiglio pastorale sono state dedicate a questo argomento. Ci si mette non in un dato nuovo, perché la Parrocchia di Chiari ha fortunatamente riservato a questo tema tante energie e risorse, anche economiche, sotto la guida del compianto mons. Angelo Zanetti. Si è cercato di mettere al centro dell'attenzione quanto fatto precedentemente, anche alla luce dell'indicazione della Scelta pastorale diocesana che definiva i giovani "dono speciale dello Spirito Santo". E si è cercato di porre il Centro giovanile come punto di riferimento non solo per l'aggregazione, ma anche per la formazione spirituale e religiosa. Le proposte per i ragazzi e gli adolescenti sono tantissime. Il riscontro è alterno, come alterno è il mondo giovanile. Tuttavia anche per iniziative che hanno manifestazioni esteriori di incontro si cerca sempre di trovare motivi e spunti di formazione. Questo, del resto, è il compito fondamentale del Centro giovanile".

La parrocchia spesso diventa una sorta di agenzia di servizi, svolge un ruolo burocratico. Di fronte a questa nuova prospettiva comunitaria, qual è il ruolo della Parrocchia?

"Io nel Convegno parrocchiale di sabato 12 aprile ho insistito particolarmente sulla corresponsabilità dei laici. Laici che si sentono interpellati, coinvolti, che si sentono desiderosi di dare

un proprio contributo, di offrire un impegno, che hanno anche la voglia di lasciare una traccia, un'impronta personale nella vita della Parrocchia. In modo che la Parrocchia sia vista non solo come agenzia di servizi, o ente di formazione, ma come una comunità che cerca di vivere, una realtà che sviluppa quel discernimento che la comunità deve continuamente proporre nel valutare e nel proporre, con tutta la partecipazione possibile. Noto, ad esempio, un dato molto bello che caratterizza il Centro giovanile, ed è la partecipazione delle famiglie. La parrocchia può diventare comunità se cresce una partecipazione secondo le tre dimensioni della vita cristiana: quella della evangelizzazione e della catechesi; quella della liturgia, i sacramenti e la preghiera; e la dimensione caritativa, in un'opera di attenzione e amore verso i più deboli e i più bisognosi. Una comunità che cerca di vivere queste dimensioni è una Parrocchia che esce dalla porta, va sulle strade della vita, è inserita nel territorio e nella sua situazione sociale, ne vive i problemi, ne cerca le soluzioni".

Ma alla fine, lei che cosa si aspetta da questo Convegno diocesano?

"Non ritengo che sarà un luogo dove si daranno proposte e indicazioni. Vedo molto bene questo Convegno, con la partecipazione di parrocchie, movimenti, associazioni, come occasione per conoscere, vedere e valutare, nel dialogo, che è il modo di vivere stesso di una comunità e di una Chiesa locale, tendendo a Cristo che è il punto essenziale di ogni considerazione. Sederci e incontrarci intorno a Cristo per andare verso i fratelli. Non mi aspetto indicazioni, perché non è nello spirito del Convegno. Il Convegno è proprio questa capacità di trovarsi insieme, di vivere insieme questo problema della trasmissione della fede in una grande testimonianza comune".

Claudio Baroni



Sacerdoti di Chiari del '900

Don Pietro Libretti

... ed ora riposa nella pace!

Mi piace immaginarlo così, don Pietro Libretti: mentre gusta, nel Signore, quella pace che, forse, quaggiù ha sempre inseguito e raramente raggiunto. Già la fanciullezza, periodo spensierato per eccellenza, fu per lui difficoltosa. Nato ad Urigo d'Oglio il 6 marzo 1916, rimase orfano, ma la provvidenza gli mise accanto una cara signora che con grande affetto lo allevò. Ben presto iniziò a lavorare finché, rispondendo alla chiamata di Dio, entrò in seminario. Anche quelli furono anni difficili: il suo carattere indipendente e libero mal si adattava alle regole rigide dell'ambiente.

Il 30 maggio 1942 divenne sacerdote e Chiari così ricordò la sua prima messa: "Il 31 maggio 1942 resterà memorabile negli annali della nostra parrocchia per la celebrazione di tre messe nuove. Alle ore 8 della domenica celebrò il M.R.D. Pietro Libretti con discorso del rev.mo Prevosto di Capriolo D. Domenico Bettari, alle ore 9 il M.R. D. Giov. Battista Caravaggi con discorso del M.R. prof. D. Guglielmo Bosetti, alle ore 10,15 cantò la messa il M.R. D. Vigilio Marini".

A ventisei anni, dunque, don Pietro divenne prete: destinazione Capriolo. Erano gli anni della guerra e della resistenza: don Pietro ne rimase coinvolto intrecciando la sua storia con quella di Chiari. Il curato don Libretti con altri partigiani "consigliano, organizzano, aiutano. Intorno a loro sorge un buon numero di giovani ed anziani, quasi tutti ex militari. Hanno vivo desiderio di essere presenti nella lotta". Una attività pericolosa che lo espose alle ire fasciste e che lo costrinse a fuggire per sottrarsi agli arresti. Non altrettanto riuscirono a fare altri due partigiani (Angelo Belotti ed il nostro Beppe Rocco) che, incarcerati a Rovato in attesa del trasferimento a Brescia, vennero liberati dagli amici che, incuranti

del pericolo e con una rocambolesca operazione, li prelevarono esibendo un falso ordine di trasferimento. Dopo la guerra don Libretti fu trasferito a Chiari dove rimase fino al 1949: pochi anni, per la verità, eppure non mancarono le difficoltà.



Gruppo Partigiani Capriolo

Da sinistra: Giacomo Salogni, Serena Belotti, Anna Maria Venere, Beppe Rocco, don Piero Libretti, Giacomo Belotti, Bigi Salogni.

L'annuncio del suo incarico venne dato dal Bollettino della Parrocchia dell'agosto 1947: "Il nuovo assistente delle Opere Giovanili, don Pietro Libretti, che già conosce il nuovo campo del suo apostolato ha preso possesso del suo ufficio, col proposito di consacrare tutte le sue energie specialmente per il bene della gioventù e fiducioso della cooperazione e corrispondenza di quanti si interessano dell'importante e difficile compito affidategli da S.E. Mons. Vescovo e da Mons. Prevosto". Il suo comportamento non sempre conforme alle severe norme del tempo ed il rifiuto del compromesso crearono qualche incomprensione di troppo. La Chiari di allora, definita da Agostino Turla "una quasi città di campagna

isterica e petulante come una suora senza vocazione", non tollerò, ad esempio, il fatto che don Pietro continuasse a frequentare la casa di una signora anche dopo che questa rimase vedova. Poiché, come dice il proverbio, "le uniche bocche che si possono legare sono quelle dei sacchi", si gridò allo scandalo ed i superiori preferirono allontanare don Pietro che, come si usa dire, nell'ultima omelia domenicale si tolse qualche sasso dalle scarpe. Un'omelia di fuoco che qualcuno ancora ricorda. Lasciò così, insalutato ospite, la nostra parrocchia. Sul bollettino parrocchiale di quel 1949 non ho trovato nemmeno una riga di saluto! Certamente quel comportamento lo

ferì e forse aveva presente quel fatto quando, molti anni più tardi, riguardo alle critiche scrisse: "Non è poi tanto strano parlare di questo argomento. La critica non è forse la ghiotta e facile soddisfazione di tante persone? *Critica* è parola che viene dal greco e indica il giudizio dato sull'attività o sulle doti di una persona. Quando una persona giudica con serietà, bene informata, a scopo di bene, e quando c'è opportunità il giudizio è costruttivo. Purtroppo però troppe volte la critica diventa petegolezzo di anime malevoli o invidiose o leggere. Spesso degenera in calunnia. Allora la critica è una peste deleteria. Perciò il Signore raccomandò vivamente la schiettezza, la sincerità e semplicità, la correzione fraterna: e



condannò senza appello la critica maliziosa e l'ipocrisia farisaica".

Ed ancora, presentandosi ai suoi parrocchiani di Gambara: "Sono un Sacerdote, uscito dalle file del popolo umile, fornito di un bagaglio abbastanza abbondante di esperienze; animato da buona volontà e illuminato da retta intenzione. Sono bravo? Sono buono? Sono assolutista? Sono mite? Non posso darvi risposta, ma vi propongo: viviamo insieme un po' di tempo e mi conoscerete. Io spero che non vi deluderò. Piuttosto: via preconetti e prevenzioni! Non si giudica una persona per sentito dire".

Nel 1962, dopo aver operato a Mompiano ed a Montichiari, fu promosso prevosto di Gambara. Vi rimase per sette anni dedicandosi all'attività pastorale e realizzando molte opere parrocchiali, pur tra le immancabili difficoltà. Quanti lo conobbero ricordano la sua grande passione e devozione verso la Madonna, che si tradusse concretamente nell'amore verso il santuario della Madonna della Neve in Gambara.

Fu veramente amato dai suoi parrocchiani? Ripercorrendo le tappe della sua vita ho avuto l'impressione di trovarmi di fronte ad un uomo fondamentalmente solo, vittima di un carattere individualista, che lo portò ad avere rapporti problematici con i collaboratori ed anche con la Curia.

Con grande dignità e solitudine affrontò anche la malattia. Scrisse un suo confratello: "Ho visto questo sacerdote pieno di sofferenze e di malattie; ricordo il suo solitario portare la pesante Croce nel corpo e nello spirito. Anche Cristo ha portato la Croce sul Calvario, ma almeno ha avuto il conforto di sua Madre e l'aiuto del Cireneo".

E lo stesso don Pietro scrisse: "Quando poi vedrai la mia faccia, resterai allibito. Ma non lasciarti impressionare: don Gazzina ti potrà dire che non sono poi quel diavolo che dicono, anzi i segni della mia lunghissima malattia, tutt'ora in corso, mi rendono più simile a un povero Cristo che a un buon diavolo".

Anche a motivo di questa malattia, nel 1969 rinunciò alla parrocchia e si stabilì a Montichiari dove morì, consumato dal cancro, il 14 ottobre 1972. Monsignor Olmi, Abate di Montichiari, nell'omelia funebre ne tracciò un profilo. Disse: "Conobbe la lotta interiore ne-

gli anni del suo ministero a Capriolo, a Chiari, a Mompiano e a Montichiari, per la preoccupazione di riuscire a congiungere la fedeltà a Cristo e alla Chiesa con l'ansia di presenza e di partecipazione alla vita dei fratelli.

È in questo contatto che appare l'umanità del prete, che non è insensibile, impeccabile e sente il fascino della concupiscenza che San Giovanni chia-

ma concupiscenza degli occhi, concupiscenza della carne e superbia della vita".

Chiese di essere sepolto a Gambara dove, era certo, qualcuno l'avrebbe ancora ricordato ed avrebbe sostato per una preghiera.

E lì, in quel camposanto, finalmente riposa in pace!

Elia Facchetti

ASSOCIAZIONE PENSIONATI

Pensieri

La solennità della Santa Pasqua appena trascorsa, preceduta dalla domenica delle Palme e dalle tradizionali Quarantore ci hanno invitati a pregare lo Spirito, specialmente per l'umanità intera. Purtroppo la guerra non è stata evitata e noi pensionati siamo rattristati al pensiero dei soldati e delle popolazioni coinvolte nel conflitto, come del resto fu nei tempi della nostra gioventù. Da parte nostra continueremo a pregare e a sperare che cessi il ripetersi di queste immani tragedie, con l'aiuto del buon Dio.

Leggendo le varie informazioni su L'Angelo del mese di aprile, apprendiamo che il nostro concittadino Mons. Virgilio Mario Olmi, Vescovo ausiliario di Brescia, ha dato le dimissioni per raggiunti limiti d'età; gli vogliamo augurare lunga vita in salute e speriamo che un giorno venga a trovarci qui in sede; sarebbe per noi un bel segno di affetto.

Qualche flash sulla vita associativa

Con il mese di aprile, il Consiglio direttivo ha messo mano al programma delle gite di un giorno, collocando tra l'11 e il 18 maggio la visita a Sotto il Monte, luogo di nascita del nostro benedetto Santo Papa Giovanni XXIII e tra il 9 e il 13 giugno la seconda gita, che sarà a Caravaggio e dintorni; le date precise saranno presto comunicate in sede e in bacheca.

Siamo ancora in attesa di conferma dall'Arena di Verona per le date scelte per assistere alle opere verdiane Aida e Nabucco.

È stata programmata una festa per gli anziani dell'Istituto P. Cadeo: i dettagli saranno forniti direttamente agli associati dopo le festività pasquali. Siamo sempre impegnati con la direzione della Fondazione Morcelli-Reposi a seguito della riapertura della mostra permanente del compianto Vittorio Pelati, valente scultore e nostro concittadino. Una cena di ringraziamento sarà offerta dal Consiglio direttivo a tutte le persone che gratuitamente si adoperano per la buona manutenzione e le pulizie dei locali della nostra sede.

Le persone interessate ai soggiorni estivi sono invitate a prendere visione del programma in bacheca: informazioni ed iscrizioni in sede, in viale Cadeo, dalle 14.00 alle 18.30 (tel. 0307000624).

Congedo

Mentre vogliamo sperare che le festività pasquali abbiano nel frattempo portato la tanto sospirata pace nel mondo intero, vi invitiamo a frequentare sempre il nostro ritrovo ed auguriamo a tutti buona salute e allegri soggiorni.

*Per la Direzione
Pietro Ranghetti*

... una storia che continua

1736

(267 anni fa): i nostri "padri"

costruivano al Santellone un luogo di culto dove incontrarsi a pregare, la Santella.

1953 (50 anni fa): i nostri "genitori" con orgoglio guardavano la loro bella Chiesa, segno e simbolo della loro Fede, tagliarsi verso il cielo.

2003 (oggi): NOI completiamo la "nostra" Chiesa, mettendo il penultimo tassello a completamento dell'opera voluta dai nostri predecessori.

È cosa buona e giusta che rendiamo grazie a Dio che diamo uno sguardo al passato che osserviamo i segni del presente che guardiamo al futuro.

Abbiamo racchiuso in tre date la nostra storia, ma quest'anno per noi del Santellone deve essere un anno particolare, da ricordare con celebrazioni che si snoderanno durante tutto l'anno per culminare a settembre con la venuta del Vescovo Mons. Giulio Sanguineti.

A maggio celebreremo i 45 anni della Consacrazione della Comunità alla Madonna; quel lontano 1958 era l'anno centenario di Lourdes; quest'anno è l'anno del Rosario per la pace nel mondo. (saranno coincidenze?).

A luglio celebreremo i 65 anni di fondazione del nostro Oratorio, dedicato al grande santo dei giovani: San Giovanni Bosco.

A settembre, con il Vescovo, celebreremo i 50 anni della Benedizione della nostra Chiesa, completata da un'ampia e decorosa sacrestia; completamente ristrutturata dai tetti alle faccia-

te esterne, nonché da strutture esterne (non complete) per le attività religiose e sociali della Comunità.

A dicembre celebreremo i 58 anni dalla celebrazione della prima Santa Messa al Santellone, nei corridoi della scuola elementare "Bernardino Varisco".

Sono celebrazioni impegnative che dicono come la Comunità intende sentirsi viva e inserita nella più grande Comunità Parrocchiale, senza gravare economicamente su di essa, ma cercando al suo interno di trovare i mezzi per continuare a manifestare la Fede e il coraggio dei "Vecchi" che hanno sempre posto la loro fiducia nella Provvidenza e nella materna protezione di Maria madre della Chiesa. Le opere di completamento crescono a visto d'occhio, ma... dietro c'è anche un problema finanziario che fa tremare i polsi. Siamo partiti perché la Provvidenza ha fatto pervenire una cospicua somma da un benefattore anonimo; noi però, fiduciosi come i nostri padri, abbiamo raddoppiato i preventivi... sperando sempre nel grande amore per la loro Chiesa dei santellonesi e dei tanti benefattori. Finora abbiamo puntato soprattutto a stendere progetti e limare preventivi, siamo partiti ma è arrivato il momento in cui bisogna aprire la borsa. Dei costi da capogiro, circa 160.000,00 euro, la comunità è al corrente perché discussi e fatti conoscere nelle varie assemblee; adesso comincia il conto delle entrate e delle uscite.

La Provvidenza non è mai mancata al Santellone e allora... "avanti tutta", direbbe un comandante di nave... e noi andiamo avanti.

Confidiamo nei tanti benefattori clarensi che hanno sempre guardato con simpatia e aiuto le "spericolate" acrobazie santellonesi. Che la Vergine Maria, nostra celeste protettrice, vegli sulle nostre famiglie, sui giovani, su tutta la comunità.

Giuseppe Rossi

Le immagini si riferiscono alla "Santella", che ha dato il nome alla località, alla facciata dell'attuale chiesa e ai lavori intrapresi.



Un “rustico, bel fiore”



Da oltre 18 anni, dal seme della solidarietà e dell'amore, è sbocciato un “rustico, bel fiore”. Un gruppo di volontari, con infinita passione, si dedica a trasformare per gli ospiti della cascina le giornate, altrimenti grigie e prive di stimoli, in un crescendo di gioia e vitalità, tanto da renderli capaci di affrontare il proprio svantaggio, fisico o psichico, con sorprendente abilità.

Ogni giorno della settimana, una comunità in difficoltà, di cui, nella fotografia qui pubblicata si può osservare una piccola rappresentanza, si ritrova a dare un giusto significato alla propria esistenza in compagnia di coloro che della solidarietà hanno fatto uno stile di vita. Questi offrono, con ineguagliabile generosità, il loro patrimonio di esperienza, di cultura e umanità, riuscendo in tal modo a promuovere un processo di reciproca integrazione. In un continuo, mirabile e amorevole interesse, diversi professionisti (psicologhe, insegnanti, educatori, medici, ecc.) e persone di varia estrazione, dedicano gran parte del loro tempo libero con spontanea, sincera gioia ai no-

RUSTICO BELFIORE

Chi ci dà una mano?

Il Rustico Belfiore cerca un volontario disposto a guidare saltuariamente il pulmino con i ragazzi disabili per gite di un'intera giornata. L'impegno richiesto è veramente minimo: una volta al mese e solo nella bella stagione. I ragazzi saranno accompagnati sempre da due educatori, uno dei quali condurrà un secondo pulmino. È richiesta la patente di guida di tipo B.

I volontari si prendono la libertà di rivolgere a tutti, in particolare ai giovani pensionati, questo appello in quanto la disponibilità di un secondo autista è l'unica possibilità per poter effettuare queste uscite che risultano particolarmente gradite e salutari per gli utenti del Rustico.

Per informazioni e chiarimenti telefonare alla sede del Rustico Belfiore (030 700 17 01).

stri ospiti Rosario, Paola, Felice, Ivan, Serena, Mariangela, Renato, Susi, Rocco, Paolino e tanti altri, così che si sentano sostenuti da chi sa comprenderli, tanto da poter farli sorridere, per quanto possibile, alla vita.

Una gretta, diffusa mentalità antirelazionale e razzista di una certa parte della società, che valorizza soltanto la capacità di produrre, avrebbe emarginato, ghezzizzato quanti fossero risultati meno capaci. A Chiari non più!

Una reale, profonda riconoscenza mi induce, sia come padre di un disabile, sia come responsabile del Rustico Belfiore, a rivolgere un sincero, sentito grazie a tutti coloro che, disinteressatamente, ma con ammirevole impegno, dedicano gran parte della loro esistenza ad una realtà che, a ragione, può essere considerata un motivo di orgoglio per la città di Chiari.

Un accorato appello alla collaborazione, da queste righe, giunga ad una generazione di pensionati, più fresca della mia, cosicché si stabilisca una sicura garanzia di continuità.

Alessandro Setti

Liturgia ordinaria

Messe Prefestive

- 17.00 San Bernardino
- 18.00 Duomo
- 19.30 Monticelli

Festive

- 6.00 Duomo
- 6.30 San Bernardino
- 7.00 Duomo
- 7.30 San Bernardino
- 8.00 Duomo
- 8.30 San Bernardo
- 9.00 Duomo
- 9.00 Santellone
- 9.00 San Bernardino
- 10.00 Duomo
- 10.00 Santa Maria
- 10.30 San Giovanni
- 10.30 San Bernardino
- 11.00 Duomo
- 11.00 Santa Maria
- 12.00 Duomo
- 18.00 Duomo

Feriali

- 6.25 San Bernardino
- 7.00 Duomo / Sant'Agape
- 7.30 San Bernardino
- 8.00 Duomo
- 9.00 Duomo
- 17.00 San Bernardino
- 18.30 Duomo / Sant'Agape

Una rivoluzione copernicana



ma per difetto. È uno degli aspetti più spettacolari dell'alto grado di integrazione cooperativa raggiunto dalle biblioteche della provincia. Come lo sono i progetti di specializzazione delle raccolte attivi all'interno dei Sistemi bibliotecari (enti creati da accordi fra i Comuni per erogare diversi servizi alle biblioteche associate). Progetti per i quali gli acquisti delle biblioteche, almeno per una parte, non si sovrappongono, così da allargare il più possibile il ventaglio di opere diverse disponibile nel catalogo collettivo. Se si tiene conto che ogni libro non in prestito può passare dalla biblioteca che lo possiede a quella che l'ha richiesto in un periodo di tempo non superiore alle due settimane (e molto spesso intorno ai 2, 3 giorni lavorativi), grazie a furgoncini che circolano due volte la settimana fra tutte le biblioteche, si ottiene una misura significativa di quanto l'accesso effettivo ai libri sia stato tradotto in una realtà.

L'abituale frequentatore delle biblioteche non ha direttamente molte occasioni per trovarsi a contatto con l'esistenza della fitta rete che unisce oggi tutte le biblioteche bresciane. Può, ad esempio, legittimamente ignorare il grande ed eccellente lavoro che gli permette di consultare anche in linea il Catalogo unico automatizzato allestito dall'Ufficio biblioteche della Provincia di Brescia (all'indirizzo <http://opac.provincia.brescia.it>), oppure può non avere molto spesso bisogno dei servizi di informazione bibliografica, che pure sono forniti dalle biblioteche an-

Da sempre, discutendo su come informare un certo numero di persone, si presenta puntuale questa alternativa: distribuire direttamente il materiale informativo o fare in modo che tutti gli interessati possano accedervi? In fondo le biblioteche stesse nascono da una decisione di questo tipo. I primi costruttori di biblioteche si ponevano l'obiettivo di far conoscere le opere dell'ingegno umano. Avrebbero anche potuto dar vita a librerie gratuite e dare una copia di quelle opere a tutti coloro che la richiedevano, fare sì che la possedessero. Fin dall'inizio è stato scelto invece l'accesso: sono state riunite tutte le opere ritenute importanti e si è predisposta la possibilità di accedervi senza possederle. Di fronte al vertiginoso aumento delle fonti di informazione, quella che già era sembrata l'alternativa conveniente quando le opere che formavano l'intero scibile umano potevano effettivamente essere comprese nella biblioteca privata di una sola persona, diventa un obbligo e si impone anche alle biblioteche pubbliche.

Capita che studenti universitari vengano nella biblioteca comunale Fausto Sabeo di Chiari, che pure è una delle più fornite della provincia, e si indispettiscano per la mancanza di una certa opera che il loro corso di studi gli ha indicato come fondamentale. Ma come?, una biblioteca ben fornita deve assolutamente possederla! Il dispetto poi diminuisce quando gli viene spiegato che quel libro è presente presso un'altra biblioteca della provincia e che nel giro di pochi giorni, e gratuitamente, attraverso il servizio di prestito interbibliotecario, potrà averlo presso

la biblioteca di Chiari. Soddisfatto il bisogno, rimane a volte nello sguardo dello studente un'ombra: sì, ma quel libro qui non c'è!

Ogni anno in Italia si pubblicano circa 60.000 libri. Una biblioteca che dispone per gli acquisti di circa 20.000 euro, cifra pure ragguardevole considerando le somme correnti nelle nostre biblioteche, può comperare fra 1.800 e 2.000 volumi: il 3 per cento. Potrebbe chiudersi qui, schiacciato dalle cifre, qualsiasi ragionamento sulla necessità per una biblioteca di ricorrere al prestito di libri presso un'altra biblioteca, perché è impossibile che una sola di queste copra tutto il pubblicato. In provincia di Brescia si sono tratte tutte le conseguenze da quelle cifre: il prestito interbibliotecario ha visto circolare nello scorso anno, per esempio, quasi 40.000 volumi, secondo una sti-





che attraverso le banche dati e gli strumenti dei Sistemi bibliotecari. Però se il libro che ha richiesto gli verrà consegnato in pochi giorni e senza alcuna spesa, si sarà fatto un'idea molto concreta della rete che unisce le biblioteche attraverso i Sistemi bibliotecari e la Provincia di Brescia.

La cooperazione effettiva, realizzata in un territorio tra l'altro molto grande come la provincia di Brescia, mette a disposizione dei lettori una biblioteca enorme, al di fuori della portata di qualsiasi ente preso singolarmente. Ha quasi 400.000 titoli diversi che corrispondono a oltre 1.500.000 libri. Cifre che aumentano ancora se alle 180 biblioteche provinciali collegate fra loro si aggiungono quelle della città, ovvero la Queriniana e le biblioteche delle circoscrizioni, che proprio recentemente hanno aderito al Regolamento del prestito interbibliotecario (pur non partecipando ancora al Catalogo unico ma ad un loro separato catalogo disponibile comunque anch'esso in linea: <http://queriniana.comune.brescia.it>).

La filosofia dell'accesso, ormai penetrata a fondo nel lavoro quotidiano delle biblioteche, non si ferma al patrimonio della provincia di Brescia. In molte biblioteche, per esempio anche alla Sabeo di Chiari, è possibile richiedere libri che si trovano in qualsiasi biblioteca della penisola e del mondo. Ormai quasi tutte le biblioteche hanno in Internet il loro catalogo ed è molto semplice localizzare un certo volume. In Italia esiste fra l'altro un catalogo collettivo nazionale di grande rilevanza perché riunisce quasi tutte le biblioteche universitarie: il Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN, all'indirizzo: <http://opac.sbn.it>). Inoltre sono disponibili programmi che effettuano ricerche simultaneamente su diversi cataloghi collettivi in linea. Per quelli italiani, funziona il Metaopac Azalai Italiano (MAI, all'indirizzo <http://www.aib.it/aib/opac/mai2.htm>). Individuato il volume, è agevole farselo spedire

via posta. Di solito questo servizio, che richiede email, telefonate e l'invio dei libri tramite raccomandata, oltre che il pagamento di una tariffa, viene a sua volta fatto pagare ai lettori. A Chiari si è scelta una tariffa media: 5 euro per i libri in Italia, 8 euro per quelli all'estero. Alla Bocconi, per dare un paragone, chiedono alle biblioteche un versamento di circa 10 euro. Si tratta di cifre comunque inferiori al costo di quegli stessi volumi. Per non parlare del costo che avrebbe, per la biblioteca, acquistare tutti i volumi di cui potrebbe essere fatta richiesta.

Il servizio di prestito interbibliotecario generalizzato è uno dei segnali di come oggi le biblioteche siano molto cambiate, proprio passando dalla centralità del possesso a quella dell'accesso. Quando possedere i libri era prioritario, il loro uso finiva in secondo piano, e tutti gli sforzi erano dedicati alla manutenzione e conservazione della raccolta. Oggi le biblioteche sono orientate soprattutto al soddisfacimento dei bisogni dei lettori, e i risultati si vedono. Alle statistiche nazionali, che lamentano la diminuzione nel numero di lettori, potremmo contrapporre altre indagini. È stato appurato infatti che, dove le biblioteche funzionano, i lettori crescono. Dove le biblioteche creano interesse intorno ai libri, mostrando la varietà e la ricchezza delle proposte editoriali, per non parlare del lavoro di promozione che si fa con il pubblico in età scolare, i cittadini leggono di più e comperano anche più libri. Perciò fanno sempre un po' sorridere e arrabbiare nello stesso tempo gli articoli dei commentatori che si interrogano su come frenare la diminuzione dei lettori. Noi lo sappiamo bene: dando maggiori risorse alle biblioteche, favorendo le reti di cooperazione.

Fabio Bazzoli

Direttore della Biblioteca

Comunale Fausto Sabeo di Chiari

*Le immagini sono state scattate
nella Biblioteca Comunale di Chiari*



È in partenza dal binario 2...

Sono le ore 9.05, il capostazione è pronto sul binario 2 con la paletta in mano e il fischiotto in bocca: fischiooooo... si parte. Tutti in carrozza. Il piccolo viaggio da qualche tempo sognato oggi si concretizza.

I bambini della Scuola dell'infanzia Pedersoli, nell'ambito dello sviluppo del progetto annuale "Conosciamo il nostro paese", hanno affrontato la conoscenza dell'ambiente stazione: binari, rotaie, sottopassaggio, sala d'aspetto, sala manovratore, sala capostazione, oblitteratrice, biglietteria; già, è proprio lì che abbiamo acquistato il biglietto per il nostro viaggio, destinazione: Rovato. È vero, la meta è velocemente raggiungibile, ma, in questo breve tratto chilometrico, i bambini possono effettuare la loro prima esperienza di passeggeri del treno linea Milano - Venezia in compagnia degli amici di scuola. Ogni bambino porta sul giubbinino un tesserino di riconoscimento con la propria fotografia, come si conviene alle comitive di viaggiatori. A vicenda si guardano le foto e sorridono per le diverse espressioni assunte. Sulla banchina sono rumorosamente in fila i genitori pronti a sventolare i fazzoletti per il saluto ai loro piccoli che affrontano, magari, il loro primo viaggio in treno.

Negli zainetti caricati sulle spalle, le mamme hanno messo dei gustosi panini, frutta e bevande dissetanti che i bambini consumano nel grande giardino della scuola dell'infanzia di Rovato, insieme ai compagni di questa scuola che ci ospitano per tutta la giornata. Lì ritroviamo un nostro amico che si è trasferito da poco e poi giochi, canti e festa insieme... Giunge però il momento dei saluti: si torna a Chiari. Siamo sulla banchina della stazione di Rovato, gli occhi dei bambini si riaccendono alla vista del treno che giunge da Brescia per portarci a Chiari. Si sta per concludere la bella giornata, che con entusiasmo racconteremo a mamma e papà pronti ad accoglierci alla stazione.

Riti di oggi e riti scout

L'Agesci a livello centrale sta rileggendo la realtà giovanile sotto la lente del linguaggio simbolico; mi sembra buona cosa condividere con la comunità una riflessione dei Responsabili Centrali del Metodo su questo argomento molto particolare, ma altrettanto importante: i riti nella società di oggi.

Una cosa da tempo dimenticata

I riti sono un elemento fondamentale della vita sociale. Da sempre hanno segnato i momenti più importanti della storia personale e collettiva dell'uomo. Oggi sembrano essere in crisi. Con fatica comprendiamo cosa sta cambiando. Altri luoghi offrono spazi per celebrare nuovi riti che difficilmente siamo in grado di leggere e interpretare.

Quelli che conoscevamo hanno perso la loro importanza: forse l'indefinitezza dei "passaggi della vita", il rifiuto della tradizione nei suoi caratteri ripetitivi e fissi, tipico della "modernità", giocano la loro parte di responsabilità.

Eppure nella vita di tutti i giorni esiste una ritualità molto diffusa, spontanea, fatta di azioni semplici che hanno acquistato per noi un significato simbolico: tante nostre abitudini quotidiane segnano particolari momenti ricorrenti. Questi riti semplici ed immediati possono arrivare a condizionarci se diventano ossessivi e se si caricano di significati superstiziosi.

Tra i riti più importanti quelli che sembrano più in crisi sono quelli di **passaggio**. Di essi oggi si avverte una grave perdita. Altri riti li hanno sostituiti, ma sono caratterizzati dalla labilità del consumismo. Infatti sono passeggeri e fragili, destinati a scomparire, perché non sono stabili dato che segnano qualcosa da consumare; sono riti che si traducono in cose che "ce l'hanno tutti", e ancor più non possono riepilogare un percorso di responsabilità acquisite dalla persona lungo il suo cammino di crescita. Non segnano un autentico mutamento avvenuto. Le chiavi di casa, gli orari di rientro, il tipo di consumi personali, i toni di relazione sono segni di passaggi non più controllati,

nella loro scansione, dalla famiglia; restano staccati da un esercizio reale di responsabilità date e assunte.

Gli esperti ci dicono che proprio la mancanza di questi riti condanna tanti giovani all'insuccesso nella vita. **Perché ciò che ci fa diventare "grandi" è dimostrare di aver superato una prova, è aver vissuto un'esperienza di responsabilità.**

Anche nello scoutismo ci sono dei riti, sono tanti e di significato diverso e segnano dei momenti molto importanti nella vita del singolo e della comunità. Anzi, sono uno degli elementi privilegiati del suo linguaggio, perché creano un luogo di dialogo immediato e profondo tra capo e ragazzo. Non sempre però siamo pienamente consapevoli dei molti riti che scandiscono la vita scout e ne conosciamo le coordinate necessarie per un uso efficace. Troppo spesso confondiamo la tradizione, che è trasferimento di valori, con riti privi di significato e divenuti forma vuota.

Un giorno diverso dagli altri.

E cosa fa diverso un giorno da tutti quanti gli altri? Forse la capacità di viverlo in pienezza e di dargli un significato? Sentirlo unico, irripetibile, anche se apparentemente uguale agli altri? Raggiungere un traguardo e superarlo, essere riconosciuti come parte attiva e responsabile, affidabile, essere riconosciuti dalla comunità come diversi da prima, separarsi da qualcosa che si è superato... sono momenti unici nella vita di ogni ragazzo. I giorni poi che celebrano questi momenti sono giorni particolari, diversi dagli altri ed ogni ragazzo li vive tanto più intensamente quanto più li ha sentiti suoi. Attraverso il linguaggio simbolico del rito si rende visibile e si comunica tutto ciò.

Ogni rito è collegato all'età.

Il capo sa cosa è e che senso ha ogni rito, ogni gesto, ogni azione della proposta scout e può governare l'azione educativa guidandola in modo che i ragazzi, riconoscendone il senso, diventano protagonisti del rito stesso. Nello scoutismo esso è un elemento cardine. E il capo deve conoscerne le coordina-

te per poter far vivere esperienze decisive nella vita dei suoi ragazzi. Alcune di queste coordinate sono: il linguaggio simbolico attraverso cui "parla"; il contesto/ambiente in cui avviene; le condizioni di base necessarie alla sua realizzazione (ripetitività, socialità, verticalità, flessibilità e personalizzazione, intenzionalità).

Il rito deve essere un po' particolare, ma semplice e comprensibile, senza eccessive spiegazioni, vestito sulla persona e sul gruppo, non rigido e prefezionato. In una forma che non sovrasta il contenuto. Nel celebrare questi momenti i capi possono affidarsi alla capacità dei più giovani di comprendere e maturare i significati delle cose e delle esperienze. I veri protagonisti delle cerimonie sono i ragazzi.

Perché un rito abbia senso deve raccontare una storia, deve celebrare qualcosa che ha avuto un significato per la persona che lo vive. Chi può meglio di un ragazzo raccontare la storia che più gli sta a cuore? Una storia che riguardi quello che è stato, che dichiari il suo cambiamento, il suo prendere le distanze da qualcosa che si lascia alle spalle, il dire le forze possedute e le competenze consolidate, la capacità di portare carichi sempre maggiori ma sopportabili...

Una storia personale che "raccontata" in una comunità con un linguaggio speciale fatto di segni, simboli e cerimonie si traduce in un rito di passaggio.

Lina Marella



Parliamo di televisione

Emozioni o informazioni?

Mentre si muore a Baghdad, e in tante altre parti del mondo, per l'incapacità degli uomini a riconoscersi e a parlarsi; mentre si fanno già i conti dei costi e dei guadagni indotti; mentre ci si accapiglia per spartirsi i compiti umanitari e le incombenze politico-amministrative del dopo Saddam, mi sembra davvero assurdo parlare di TV.

Ma d'altra parte, mai come in queste ultime settimane, il piccolo schermo si è imposto nelle nostre case per informarci e contro informarci, per convincerci o dissuaderci, per mostrarci la morte e la distruzione e gli strumenti che procurano l'una e l'altra, con interminabili e ripetitivi collegamenti, speciali e talk show, conditi dall'immanicabile e irrinunciabile pubblicità.

La guerra raccontata, subita o gestita dagli altri, e pagata col sangue di militari e di civili, è così diventata per noi "spettatori" un fatto quotidiano, una parte dell'arredo che ci sta intorno. E i morti ammazzati, quelli di cui si fa un conto preciso giorno per giorno, come quelli di cui non si saprà mai il numero effettivo, li abbiamo già messi nella categoria delle ineluttabili conseguenze della guerra e non nel fardello della nostra cattiva coscienza.

Così non ci appare strano che i palinsesti siano stati assai poco modificati rispetto a due mesi fa, che la Tv dei ragazzi tenti di esorcizzare la guerra non trovando di meglio che mandare in onda una valanga di cartoni animati, che un programma, a dir poco sguaiato, come **Ciao Darwin**, alla sua quarta edizione, sbaragli il campo dei record di ascolto in prima serata.

Né mi consola quanto dichiarato dal bravo attore Giulio Bosetti (il teatro è in crisi ma la brutta tv lo salverà...) in una recente intervista rilasciata ad Avvenire. Certamente sarebbe meglio che la Tv fosse bella e che desse lei stessa una mano al teatro, non confinandolo in sporadiche comparse ad orari impossibili, ma producendolo

essa stessa, nei suoi studi, usando tecniche di ripresa rispettose della realtà propria del palcoscenico.

Invece per trovare uno spettacolo fresco, ricco, senza ombra di volgarità, secondo Fabrizio Frizzi, bisognerebbe seguire su Canale5 **Come sorelle**, lo show da lui condotto (Cicero pro domo sua?) per sei puntate consecutive nella prima serata del sabato, dal 19 aprile al 24 maggio. Staremo a vedere. Chi possiede un'antenna satellitare certamente può contare su una più ampia scelta, a partire da SAT2000, per ricevere la quale non si paga alcun abbonamento, ma è necessario un ricevitore digitale in grado di captare il satellite Hot Bird2, pacchetto modulante sul transponder 54 (bouquet Rai), frequenza 11804 Mhz. Il palinsesto di SAT2000, al di là della sua impostazione necessariamente confessionale (il che per un credente costituisce comunque un pregio e non un difetto), spazia con sapienza dall'informazione all'intrattenimento, dal gioco all'approfondimento e fornisce al telespettatore occasioni di riflessione, e non facili emozioni, nella quotidiana ricerca di senso.

Sempre per chi è dotato di antenna parabolica, segnale che RaiSat Show, dal primo aprile e per 100 puntate, manda in onda dalla piattaforma Tele+ Digitale **La Divina Commedia** letta e commentata da Vittorio Sermoni: le puntate si ricevono in diretta alle 23.00 di ogni giorno e sono replicate alle 11.00 e alle 19.00 del giorno successivo.

Ma per tornare ai palinsesti di mamma Rai, il secondo canale si sta muovendo con una strategia che intenderebbe recuperare il pubblico giovane e giovanissimo; in questa ottica, mentre nel secondo pomeriggio, dopo la scuola, **Raidue** spazia da **Art Attak** ai cartoni animati dell'ora di cena, per la prima serata ha inaugurato lunedì 14 aprile il ciclo Generazioni, con **Una vita sottile**, primo di una serie di film tv prodotti da Rai Fiction dedicati all'adolescenza e ai suoi problemi. Interessante, se realizzata con criterio, appare anche l'idea di lanciare, da qui

alla fine della scuola, un programma sportivo patrocinato dal Coni e dedicato ai giovani, **Junior sport**, che andrà in onda su **Raidue** ogni venerdì alle 17.30, per far conoscere tutte le discipline sportive nell'intento di promuoverne i valori più autentici.

Buone notizie, soprattutto per l'attenzione ai più piccoli, anche dal terzo canale, che va arricchendo le fasce mattutine dei fine settimana e potenziando programmi già ampiamente testati come **La Melevisione**, **Screen Saver** e **Gt Ragazzi**. Da notare che su **Raitre** i cartoni animati non costituiscono mai un riempitivo fine a se stesso, ma vengono normalmente inseriti in contenitori fondati sulla narrazione e sull'approfondimento di personaggi. Ad esempio nel periodo delle festività pasquali all'interno del già citato **La Melevisione** sono state proposte **Le storie di Gesù**, mentre per la prossima estate è già previsto un programma dal titolo **Amazing History**, che racconterà nelle sue prime 15 puntate la Storia romana ai giovanissimi.

Infine, sempre **Raitre**, si è accorta dell'alto gradimento del programma di Licia Colò **Alle falde del Kilimangiaro** e l'ha promosso in prima serata collocandolo al posto di **Elisir**. Speriamo che la stessa sorte sia riservata anche a programmi, fino ad ora confinati ad ora tarda, come **Report** di Milena Gabanelli e **Blu Notte** di Carlo Lucarelli.

Luciano Cinquini

La Buona Notizia

Settimanale televisivo
della Diocesi
di Brescia

Teletutto

Domenica ore 13.15

Telenord

Domenica ore 20.00

SuperTv

Domenica ore 20.00

Lunedì ore 11.30

Telepace Via Satellite

Venerdì ore 20.05

Sabato ore 18.30

Domenica ore 23.15

Testimoni del tempo

I voli dell'Angelo

*Il giornale che state tenendo fra le vostre mani in questo momento, e che arriva puntuale ogni mese nelle nostre case, uscì, col suo primo numero, nel gennaio 1961. Prima era un foglietto di quattro facciate che veniva stampato ad Alba (CN), dalle Edizioni Paoline e di cui ha mantenuto il nome: L'Angelo. Quel nome l'aveva scelto monsignor Capretti negli anni Trenta e lo si volle giustamente mantenere. Da allora sono passati quarantadue anni, il mondo è cambiato, ma a curare la precisa e puntuale distribuzione dell'Angelo è sempre la stessa persona. L'aspetto e lo spirito sono troppo giovani perché la signora **Maria Marini** non stia già facendo un pensiero alle feste per il Cinquantenario.*

Maria, mi racconta com'è iniziata questa lunga avventura?

Venne da me don Bortolo Giorgi, che allora era l'incaricato della parrocchia a curare la rivista, e mi chiese se me la sentivo di collaborare. Facevo parte, da tempo, dell'Azione Cattolica e contribuivo alla diffusione della buona stampa. Accettai.

Che cosa si trattava di fare?

Ogni mese arrivava il giornale fresco di stampa, che andava diviso in pacchi e consegnato alle zelatrici perché lo distribuissero ciascuna nella zona di propria competenza. Bisogna anche dire che, quando don Giorgi venne a casa mia, cercava una sede, una stanza dove poter effettuare questo lavoro di smistamento e distribuzione. Purtroppo noi abitavamo in via Cortezzano, nel cortile dove nacque il Morcelli, e le poche stanze che occupavamo bastavano appena per noi. C'era una sede originaria, in via Rangoni, vicino all'oratorio di campagna, dove le sorelle Pagani, figlie di Sant'Angela, si erano preoccupate fino ad allora di distribuire il foglio che arrivava da Alba. Ma non era più sufficiente ed allora trovammo posto in casa di don Giacomo Cenini, dove adesso vive don Mario Rusich.

La parte più grossa e complicata del lavoro invece - ed è così ancor oggi - si verificava nei mesi di dicembre, gennaio e febbraio, con la riscossione degli abbonamenti.

Come fu presentato, L'Angelo, ai clarensi?

Ci pensò monsignor Gazzoli, il parroco di allora, che elogiò e ringraziò i numerosi collaboratori, sottolineò il fatto che il giornale fosse finalmente stampato a Chiari e si augurò che diventasse, come poi è diventato, una preziosa fonte di documentazione per la vita della nostra comunità. Sperava di trovare degli sponsor - allora si chiamavano finanziatori - che coprissero interamente le spese di edizione, cosicché L'Angelo potesse essere offerto in omaggio a tutte le famiglie. Ciò non avvenne ed allora si seguì la strada degli abbonamenti.

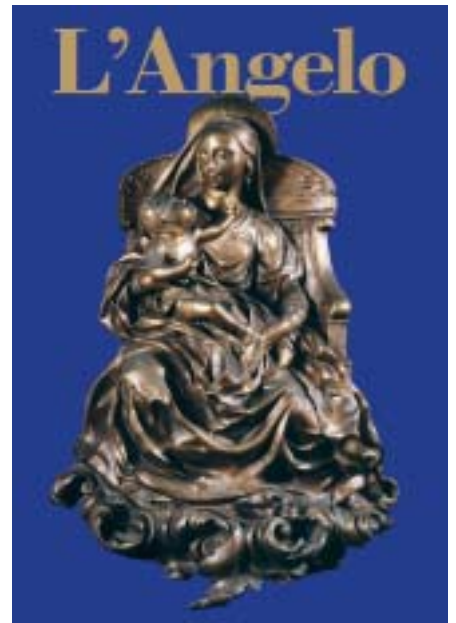
Appunto, gli abbonamenti, quanto costavano?

Cito testualmente dal primo numero: c'era l'abbonamento ridotto da 200 lire, per i poveri diavoli che tirano avanti a strappi; quello ordinario da 500 lire per chi ci stava dentro bene, col bilancio attivo, e poteva permettersi sigarette, cinema, calici, moda; quello benefattore da 1.000 lire per chi aveva riserve e bilanci ben attivi; e in ultimo quello sostenitore da 5.000 lire per chi aveva conto in banca, terre al sole e fuoriserie in garage.

Questo a gennaio. A febbraio la categoria dei ridotti fu immediatamente eliminata perché la grande maggioranza della popolazione chiese di farne parte, mentre l'intenzione era di riservarla soltanto ai veri bisognosi.

Così partiste. La sede rimase sempre la stessa?

No, in casa di don Giacomo Cenini rimanemmo per cinque o sei anni. Il posto era centrale, comodo per le zelatrici, e ancor più comodo per la costante



presenza e disponibilità di Giuseppina Festa, la perpetua di don Giacomo. In seguito attrezzammo un garage, sempre in casa di don Giacomo e più tardi, nei primi anni Settanta, ci trasferimmo al Rota, in uno sgabuzzino attiguo al teatrino, dove rimanemmo oltre vent'anni. L'ultimo trasloco nella sede attuale di via Garibaldi, decisamente più comoda.

Come fu accolto, il giornale, dai lettori?

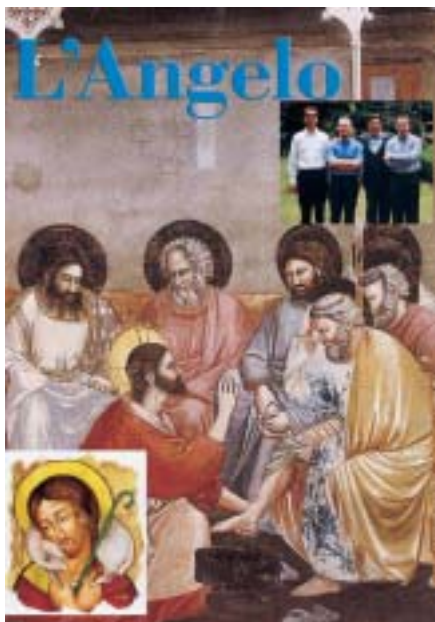
Bene, con grande interesse. Erano solo sedici pagine, contro le trenta-sei-quaranta di oggi, ma ricche di contenuti. Tenga presente che il mondo dei primi anni Sessanta era molto diverso da quello d'oggi. Non c'era il bombardamento di massa di giornali, di radio, di televisioni cui siamo abituati. Per molte famiglie L'Angelo era l'unico organo d'informazione che entrava in casa e allora lo leggevano tutto, parola per parola. In più debbo dire che don Giorgi si circondò di un gruppo di collaboratori capaci, e ne usciva un giornale interessante.

In oltre quarant'anni da Chiari sono passati quattro parroci e un gran numero di sacerdoti. C'è qualcuno che ha avuto più a cuore L'Angelo, che ha sentito maggiore responsabilità per la sua sorte?

All'inizio, come dicevamo prima, don Giorgi. Alla sua partenza don Franco Tambalotti, quindi don Silvio Perini, don Giuseppe Fremondi, monsignor Guido Ferrari e, ultimo, don Andrea Ferrari.

È quasi sempre presente, particolarmente con monsignor Ferrari, la figura





del diacono Dino Frigoli, che il bollettino curava e stampava nella sua tipografia.

Ecco, le tipografie. Ne son cambiate molte?

All'inizio fu la Poligrafica San Faustino, che aveva sede al piano terra del palazzo Marchetti quando questo, cessata da tempo la sua funzione di ospedale, fu diviso in due; poi la Tipografia Chiaristampa, da ultimo la Tipografia Clarensa che lo stampa tuttora.

Parliamo invece delle zelatrici, un bel termine desueto a indicare chi compie con zelo, con impegno una missione. Secondo me svolgono un lavoro insostituibile essendo un canale di distribuzione, e di riscossione degli abbonamenti, unico ed irripetibile. Come le "reclutaste"?

Tra le iscritte all'Azione cattolica femminile, tra chi già distribuiva il vecchio foglietto, confidando sulla tradizione clarensa di generoso volontariato. Le prime zelatrici facevano parte con me del Gruppo della Buona Stampa, che in quegli anni si preoccupava di propagandare e distribuire alcune note testate: *Avvenire*, *La Voce del Popolo*, *Gioia*, *Alba*, *Madre*, *Vita femminile*. Pensi che alcuni giornali venivano ordinati in numero esatto e poi venduti casa per casa, secondo le richieste delle famiglie.

Vogliamo ricordarne qualcuna?

Prima fra tutte Giuseppina Festa, la perpetua di don Giacomo Cenini e zia di don Serafino, di cui ho già parlato, che mise a disposizione dell'Angelo prima la casa e poi il garage. Poi Lina

Boggiani, che mi aiutò molto ai tempi del collegio Rota, quindi Maria Goffi, Virginia Agosti, Maria Faglia e tante altre...

Qualche aneddoto?

Ce n'era una, quasi analfabeta e completamente anarchica per quanto riguardava la zona di sua competenza, poiché aveva abbonati in ogni parte di Chiari. Quando raccoglieva gli abbonamenti metteva tutti i soldi in un sacchetto di carta o di plastica che mi rovesciava sul tavolo. Senza un appunto, una nota. Eppure, dopo averli stirati e contati, mi accorgevo che non c'era il minimo errore, che non mancava mai una lira. E debbo sottolineare l'amore, l'onestà e la precisione di tutte le zelatrici: e ne sono cambiate parecchie in oltre quarant'anni. Un altro momento particolare era quello della gita pellegrinaggio annuale, che adesso non si fa più. Era una bella occasione di aggregazione con un discreto gruppo di "portoghesi".

C'erano anche gli zelatori?

Ci sono adesso, ma sono una minoranza. All'inizio eravamo tutte donne, gli uomini sono arrivati più tardi.

Quante erano le zelatrici all'inizio di questa avventura? E quante copie distribuivate?

Erano una quarantina per circa millecinquecento copie. Adesso sono raddoppiate: le zelatrici e le copie.

Dunque oggi L'Angelo distribuisce circa tremila copie per numero, di cui quattrocento per posta. Già all'inizio c'erano gli abbonamenti postali? E com'erano gestiti?

Gli abbonamenti postali sono un fenomeno relativamente recente, nacquero prima le spedizioni omaggio: ai sacerdoti missionari, ai sacerdoti andati via da Chiari. Subito già dai primi numeri una cinquantina.

E gli indirizzi? Le etichette?

Quelli sono arrivati con don Andrea e col computer. Prima, pochi o tanti che fossero, gli indirizzi li scrivevo tutti a mano.

Cambiamo argomento: L'Angelo è, nel

Abbonamenti sostenitori

Cesare Rocco (70 €); Margherita Peta; Mario Angeli (50 €).

bene o nel male, lo specchio di quasi mezzo secolo di vita clarensa; ne ha raccontato la storia soprattutto religiosa ma anche civile. Dei parroci e dei sacerdoti, ma anche dei sindaci, degli sportivi, della cultura. Ha avuto sempre la stessa tiratura e diffusione?

Dal punto di vista prettamente numerico probabilmente sì. Dalle millecinquecento copie dei primi numeri si è arrivati alle tremila odierne che è un risultato consolidato ormai da diversi anni. La difficoltà, oggi, è senz'altro quella di raggiungere i potenziali lettori più giovani. Dal punto di vista dei contenuti è vero, L'Angelo ha riflettuto le stagioni e i cambiamenti che si sono verificati in questi quarant'anni: ricco di contenuti e di informazione negli anni Sessanta, con ancora tracce della voglia di ricostruire e consapevole del benessere che si stava diffondendo; specchio della realtà che cambiava in fretta tra la fine dei Sessanta e i Settanta, con la contestazione giovanile, la società, la chiesa e l'oratorio che cambiavano in fretta; immobile e un po' impoverito negli anni Ottanta. Fino all'arrivo di monsignor Zanetti, di don Andrea Ferrari e della nuova redazione. Mi pare importante sottolineare che oggi L'Angelo si autofinanzia e copre tutte le spese della radio parrocchiale, della Biblioteca cattolica e delle attività multimediali della parrocchia.

Allora, Maria, l'appuntamento è per il 2011, per le celebrazioni del Cinquantenario. Auguri e grazie di tutto.

Roberto Bedogna



da San Bernardino

L'inaugurazione del nuovo edificio

Ogni inaugurazione rappresenta una tappa nello sviluppo e nella storia di una istituzione. Come tale, la si celebra nella gioia e si invita a parteciparvi gli amici, quasi a dare maggior consistenza al ringraziamento ed all'augurio.

Così è capitato e capita a San Bernardino.

Acquistato nel 1926, il convento, in parte già restaurato dai fratelli Menna per ospitarvi i PP. Benedettini, fin dagli inizi si rivela insufficiente ad accogliervi il noviziato e l'aspirantato dell'Ispettorato salesiano lombardo-emiliano e deve sottoporsi nel 1927 ad un primo ampliamento con la costruzione di un'ala verso la vasta ortaglia. Nel 1956, di fronte all'afflusso straordinario di aspiranti e all'esigenza di sistemare le aule scolastiche, si provvede con una nuova ala e la si inaugura con l'intervento di autorità religiose e civili e del rappresentante del Rettor Maggiore. Nel 1980 è la volta di un'altra costruzione per dare una sede all'oratorio fiorente ed assicurare una piccola palestra sia alla scuola che all'oratorio. Profetiche le parole del Vescovo diocesano S. E. Mons. Luigi Morstabilini mentre lo benediceva: si augurava che il nuovo edificio diventasse presto insufficiente ad accogliervi ragazzi e giovani, attirati dal nome e dallo stile di

Don Bosco. Vent'anni dopo, superata positivamente la fase di trasformazione dell'Opera da aspirantato a scuola cattolica, la Comunità si vede costretta ad affrontare la costruzione di una palestra e di una nuova ala per l'oratorio e la scuola media superiore. L'alberello, piantato nel 1926, tra tanti sacrifici e speranze, è diventato un albero rigoglioso, i cui rami si estendono sempre più vigorosi. Ne è segno la vasta distesa dei campi per i giochi liberi e organizzati, dove prima si estendeva l'ortaglia e pascolavano le mucche. Nel 1995 anche l'Auxilium ha una sua sede autonoma ed efficiente. Né sono meno numerosi gli interventi, affrontati con generosità dalla popolazione, per la curazia e la chiesa di San Bernardino. Facendo il confronto tra il San Bernardino del 1926 e quello di oggi, viene spontaneo sul labbro e soprattutto nel cuore il grazie alla Provvidenza. Solo fiduciosi in essa, i salesiani si sono adoperati a risolvere i problemi conseguenti a tale sviluppo, con l'aiuto di tanti amici e con il sostegno dell'Ispettorato.

Allo sviluppo edilizio soggiace un cammino non meno importante sul piano istituzionale. Da opera dedicata esclusivamente alla formazione del personale salesiano si è gradualmente trasformata in un servizio sempre più adeguato alla pastorale della zona e al territorio. La scuola da ginnasio privato è diventata scuola legalmente riconosciuta e ultimamente scuola paritaria, comprendente le elementari, le

medie inferiori e la media superiore. Avendo ormai gli spazi necessari, si sta ora pensando ad un secondo indirizzo di scuola media superiore, a carattere tecnico professionale, in modo da offrire, ai giovani ed alle famiglie, un ventaglio più largo di scelte e, alle industrie, personale qualificato. Ne risulterà un complesso scolastico di notevole entità, in cui l'interscambio fra le diverse sezioni assicurerà ulteriori vantaggi formativi agli allievi. Anche l'Auxilium sta incrementando i diversi settori operativi. Si intende istituire una seconda associazione a sostegno delle missioni salesiane. Sta avviandosi un'altra iniziativa di tipo professionale per una prima e immediata preparazione al lavoro di giovani emarginati. Né meno impegnato l'oratorio, che moltiplica gruppi ed iniziative nel tentativo di offrire ai giovani la possibilità di sviluppare i propri interessi.

Il clima vuol continuare ad essere di famiglia, in cui ognuno si trovi a suo agio; lo stile ed il metodo educativo, quello di Don Bosco; la finalità, quella di sostegno alla maturazione umana e cristiana dei giovani, in collaborazione con le famiglie e le altre agenzie educative.

Un programma arduo, che obbliga ad una piena dedizione i salesiani, le suore FMA, i numerosi collaboratori ed i volontari. Su di esso abbiamo voluto l'intervento del Rettor Maggiore Don Pasqual Chavez e la sua benedizione nel nome di Don Bosco.

*don Franco Fontana
Direttore - Preside*



Negozio ChiariMondo

**presso il Centro Giovanile,
ingresso da Viale Cadeo**

Orario di apertura

Martedì dalle 17 alle 19

Sabato: 9.30 / 11.30 - 14.30 / 18.00

Puoi trovare tutti i prodotti del commercio equo e solidale: generi alimentari e artigianato.



Monterrey, Messico, Maggio 2002 - Il Rettor maggiore fra i ragazzi del Collegio don Bosco.



Festa di San Bernardino

Martedì 20 maggio è la festa di San Bernardino da Siena, patrono della nostra chiesa, dell'Opera salesiana e del quartiere. Mi sono preso la briga di chiedere ad alcuni ragazzi della scuola media qualche informazione al riguardo. Sono rimasto deluso delle risposte avute, nonostante i suggerimenti. I più informati sono riusciti a dire che era un frate, ma non ne sapevano né l'ordine di appartenenza, né per quale motivo era stato dichiarato nostro patrono, né tanto meno il periodo cui risaliva la costruzione del convento e della chiesa. Più che parlarne ho preferito visitare insieme il chiostro e la chiesa e legare le mie notazioni a qualcosa di concreto.

Sulla porta d'entrata al convento è visibile un affresco in cui è raffigurato il Padre Bonaventura Plantanida discepolo di San Bernardino con una data, quella del 1457, quando egli prese possesso solenne del convento costruito dalla comunità clarense. È un convento francescano, come risulta anche dagli affreschi che decorano i primi due chiostri con la narrazione della vita di San Francesco d'Assisi. Apparteneva all'Osservanza, una corrente francescana che si impegnava nell'osservanza stretta della regola primitiva. La costruzione venne a coincidere con un periodo di grande fervore francescano, favorito dalla predicazione di San Bernardino da Siena e dei suoi discepoli. I paesi andavano a gara per avere nel proprio territorio una comunità francescana per assicurarsi delle guide spirituali e la cura dei poveri.

San Bernardino era venuto ripetutamente a Brescia e nel bresciano (nel 1422, nel 1436 e nel 1441) ed aveva commosso la città, promovendovi la pace e la concordia tra le fazioni, che si dilaniavano. Di nobile e ricca famiglia senese, affascinato dall'ideale francescano, si era fatto frate e, dietro le orme di San Francesco d'Assisi, percorreva l'Italia, specialmente l'Italia settentrionale, a predicarvi l'amore e la pace.



*Sano di Pietro, San Bernardino da Siena
L'Aquila - Museo Nazionale*

In chiesa l'immagine di San Bernardino domina la navata della pala settecentesca, insieme ai discepoli San Giovanni da Capestrano, San Giacomo della Marca e Santa Margherita da Cortona.

In un trionfo di angeli il santo è all'apice del gruppo ed è in contemplazione del monogramma "Jesus Hominum Salvator" "Gesù salvatore degli uomini". Sull'H di Hominum si innalza la croce. Lo stesso monogramma è scolpito sulla porta che immette nei chiostri, era forse il portale della chiesa quattrocentesca, ed in uno dei tondi del pavimento marmoreo, a ricordo dell'anno santo 1950. La devozione al nome di Gesù l'aveva coltivata fin dalla fanciullezza San Bernardino, quando, orfano di padre e di mamma era stato accolto dalla zia Bartolomea a Siena. La predicava in ogni occasione e, per colpire l'attenzione degli uditori, ne aveva fatto dipingere il monogramma su una piccola tavola che illustrava alla gente e con la quale la benediva alla fine di ogni sermone.

Per il nome di Gesù, che ricorre novecentosettantadue volte nel Vangelo e duecentodiciannove volte nelle lettere di San Paolo, aveva le più belle e delicate espressioni, perché vi vedeva come sintetizzata tutta la storia della salvezza. Per tale devozione venne accusato di eresia e dovette subire il processo dell'Inquisizione, uscendone vittorioso.

Andava ripetendo: «Questo nome di Gesù è il breve dei brevi santi; portalo addosso, o scritto o figurato e non po-

traì capitare male». Per questo lo si trova scolpito o in formelle di maiolica sulla porta di molte case nelle città antiche.

Un altro segno bernardiniano è intarsiato sull'altare maggiore, dove, ai piedi del santo sono collocate tre mitrie, a ricordo del suo rifiuto alle ripetute profferte di episcopati fattegli dal Papa. Povero e umile, anche se folle straordinarie accorrevano alla sua predicazione - tanto che le chiese erano insufficienti a contenerle e si doveva ricorrere alle piazze - e ne esaltavano la santità, oltre che l'arte oratoria. Accanto a raccolte di prediche in latino egli ne ha lasciato anche in volgare. Un notaio le aveva raccolte, dalla sua viva voce, stenografandole, conservando la vivacità e la ricchezza del parlato, l'incisività dei dialoghi e delle immagini, la capacità narrativa e di profilare caratteri e macchiette, tanto che ne è venuto un capolavoro della letteratura italiana.

Né meno grandi in San Bernardino erano la scienza teologica e la capacità di governo, tanto che fu eletto prima vicario generale dell'ordine francescano e poi dell'Osservanza. Come tale ne riformò gli studi e ne promosse l'applicazione. A tale scopo scrisse anche alcuni trattati teologici in latino.

Difese l'Immacolata Concezione di Maria Santissima, come si può vedere affrescato nell'antico refettorio del convento. Promosse la devozione a San Giuseppe.

È una delle figure più popolari e venerate del mondo francescano. Lo era anche da noi, ma con la dispersione dei frati questa festa si limitò all'ambito liturgico e, come festa popolare, fu sostituita dal Perdono d'Assisi l'1-2 agosto. Fin che la zona fu soprattutto agricola, veniva a celebrare la solennità il Prevosto con il capitolo della collegiata, con grande concorso degli abitanti. Cambiata la situazione sociologica, decadde anche questa tradizione.

Ora è diventata un momento particolare del mese di maggio, mese del Rosario alle santelle. Ci si trova tutti in chiesa, per la recita comunitaria del Rosario e si fa un po' di festa insieme ai più fedeli di tale pratica. L'oratorio cura la drammatizzazione dei misteri. Di bernardiniano c'è, di solito, la predica del Curato e il canto della banda quattrocentesca.

don Felice Rizzini

Luoghi di vita e di fede

Oggi si fa un gran parlare di valori in consessi e sedi le più diverse, se ne occupano esperti qualificati nelle varie discipline sociali. Anche la Chiesa Bresciana riflette sul valore della fede nel prossimo Convegno Diocesano, che si svolgerà nei primi giorni di maggio. Saranno chiamate tutte le parrocchie, anche Chiari sarà presente.

La fede è sempre stata un valore vissuto in modo semplice, fatto di tradizioni che scandivano lo snodarsi della vita nel tempo. Accompagnava i momenti belli del nascere, del crescere con percorsi di catechismo e nelle varie attività, che nelle nostre zone si esprimeva in maggior parte in quelle contadine. In questo clima era consueto vivere secondo i ritmi naturali del succedersi delle stagioni. La fede si esprimeva in forma spontanea, assorbita dallo stile di vita in cui i figli dividevano le esperienze dei genitori e degli anziani. Da qui i segni evidenti delle devozioni popolari: dipinti murali, edicole e santelle disseminate nel vasto territorio agricolo. Ne rimangono ancora diverse, poste ai crocicchi delle strade di campagna a protezione dei campi e del raccolto; sono dedicate soprattutto alla Madonna.

Nelle belle giornate, soprattutto in primavera, è una gioia per gli occhi e per il cuore soffermarsi in questi luoghi immersi nel verde dei campi e nell'azzurro del cielo. Inondati di sole, si sente nascere dentro il desiderio di ringraziare il Signore per il dono della Creazione e della vita.

Immerso in questi pensieri, mi trovo davanti alla cappellina dedicata al S. Cuore di Maria che si trova al bivio tra Via Pradella e via S. Bernardo, ambiente splendido. Osservo la santella, il cero acceso, la tovaglietta candida, i vasi di fiori ed un mazzolino di margheritine. L'immagine dipinta sul muro è un po' sbiadita e bisogna d'intervento, ma tutto è nel massimo decoro. Giungono intanto due omoni in bicicletta con gli attrezzi da lavoro sulle spalle, le facce incuriosite, ma dal sorriso gioviale, e mi spiegano che la santella è lì da un tempo memorabi-

le, ha subito qualche danno in seguito ad un urto causato da un mezzo agricolo, è stata riparata. Intorno ad essa si riuniscono circa una ventina di persone, adulti e bambini, per la recita del S. Rosario durante il mese di maggio. Vi partecipano anche le famiglie dei ferrovieri che abitano nei pressi, da quando la loro santellina è stata rimossa per la costruzione del sottovia. Queste famiglie probabilmente ritorneranno alla loro Maria Addolorata ricostruita e riposizionata, anche questa molto bella e ordinata. Nella sua posizione originale anch'essa proteggeva un antico incrocio di strade di campagna nel solco della tradizione. C'è molta cura nel mantenimento del decoro, segno di una devozione che continua nel tempo.

Si possono individuare strumenti più aggiornati della comunicazione moderna per trasmettere la conoscenza della fede, ma certo non si può prescindere dal fatto che si devono trovare momenti e luoghi in cui condividere, come comunità, la fede che ci è stata donata attraverso la testimonianza delle generazioni che ci hanno preceduto.

Vittorio Iezzi



Santella dedicata alla vergine nei pressi della Gnutti.

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA



“Per i fanciulli in difficoltà e per coloro che si dedicano alla loro cura, perché trovino in Maria, Madre della vita, costante sostegno e aiuto”.

Si legge nel Vangelo che Gesù, indicando i fanciulli, esclamò: “Chi avrà scandalizzato uno di questi piccoli che credono, sarebbe meglio per lui che gli si appendesse al collo una pietra da mulino e fosse gettato in mare!” (Mc, 9-42; Mt, 18-9). Eppure i piccoli, nel mondo, sono spesso oggetto di sevizie e maltrattamenti, senza contare quelli che vengono sfruttati per lavori gravosi nell'età in cui dovrebbero solamente studiare, imparare a pregare e giocare.

Moltissimi bambini, in questa realtà di ingordigia e disuguaglianze, muoiono di malnutrizione e per banali malattie, mentre nel nostro mondo “civile” ci ammaliano per sovrabbondanza di cibo, all'insegna del superfluo. In certi paesi i ragazzi vengono addirittura coinvolti nei conflitti, vestiti come soldati e armati, istruiti ad uccidere, quando dovrebbero conoscere soltanto amore e fiducia nel prossimo.

Dobbiamo quindi pregare con il Papa, il quale, nella sua devozione alla Madonna, Le affida i fanciulli, a Lei che è la tenerissima Madre di Gesù, perché li protegga dalla malvagità umana. Inoltre dobbiamo pregare per gli educatori, perché insegnino ai bimbi l'amore per Maria, che vuol dire anche rispetto per gli altri, mitezza e bontà.

Ida Ambrosiani



Istruzioni per l'uso

A partire dal secondo trimestre, molte delle attività didattiche proposte ai ragazzi delle seconde medie di San Bernardino hanno avuto come protagonista uno dei più potenti mass-media finora creati dall'uomo: la TV. Gli insegnanti hanno affrontato questa tematica, ciascuno nel proprio specifico ambito disciplinare, fornendo i diversi tasselli di un puzzle che via via ha assunto contorni e toni meglio definiti. Si è partiti dai questionari, necessari per monitorare le conoscenze, le abitudini e gli interessi degli studenti, per giungere allo studio delle caratteristiche del mezzo televisivo, della sua struttura, della sua storia e, soprattutto, all'individuazione del suo rilevante peso all'interno della società e della vita dei singoli.

In effetti, la TV permette di poter conoscere ed vedere in diretta avvenimenti lontani (come attuale è purtroppo il conflitto in Iraq), di approfondire le conoscenze fornite dalla scuola e dai libri (pensiamo all'importante contributo dei documentari e delle trasmissioni culturali) e di avere momenti di svago con programmi musicali, quiz, cartoni animati e film. Talvolta però la TV può avere anche un'influenza negativa, soprattutto se sottrae ai ragazzi tempo che potrebbe essere meglio utilizzato o se veicola messaggi poco edi-

ficanti. I ragazzi hanno tratto queste considerazioni partendo dall'analisi dei palinsesti delle varie reti televisive, valutando in particolare il target cui esse si rivolgono.

Al termine dell'attività, si è giunti a formulare una serie di "istruzioni per l'uso" di questo mezzo. Non è stata solo un'attività di indagine e di valutazione, ma anche una possibilità concreta di realizzare un prodotto televisivo: la sezione A ha ricevuto l'incarico di realizzare un reportage sulla gita al parco nazionale dello Stelvio; la sezione B si è occupata della redazione di un TG-RAGAZZI, con notizie e servizi sulla vita della scuola; la sezione C ha portato a termine la simulazione di un processo dove imputata d'eccezione era la TV, con giudici ed avvocati scelti tra gli alunni.

A conclusione di questo laboratorio multidisciplinare, l'intervista ad un famoso giornalista televisivo, Bruno Pizzul. Il celebre cronista sportivo, nell'incontro con gli allievi di seconda media, giovedì 27 marzo, ha sottolineato, in sintonia con il lavoro svolto dalle classi, pregi e difetti del mezzo televisivo, strettamente dipendenti dalla metodologia d'impiego di questo diffuso mezzo di comunicazione. Pizzul, con la sua voce inconfondibile, che tutti hanno imparato a conoscere ascoltando le telecronache dei più importanti eventi calcistici, ha parlato per più di due ore ad un pubblico di circa novanta ragazzi, insolitamente attenti e partecipi. Ricorrendo anche ad alcuni aneddoti, che hanno riscosso molto interesse, ha ripercorso le tappe della sua lunga e fortunata carriera, spiegando quali competenze servano per fare questo lavoro. Ha parlato di sport, soprattutto di calcio, che lui ben conosce per averlo praticato in gioventù, nelle file dell'Udinese e di altre squadre di provincia. Ha sottolineato gli aspetti positivi e quelli negativi del mondo dello sport, esprimendo rammarico per i tristi fenomeni del doping e della violenza negli stadi. Ha svelato i retroscena delle cronache televisive, spiegando che la televisione può essere uno strumento utile o dannoso se-



A conclusione, l'intervista a Bruno Pizzul...

Con l'estate alle porte, l'Istituto Salesiano San Bernardino ha deciso di riproporre l'ormai classico appuntamento di inizio luglio con la vela. L'esperienza, rivelatasi divertente e formativa sin dal primo approccio avvenuto quattro anni or sono, ha luogo in una ridente località del Lago d'Iseo, circondata da verdi colline. Il corso consta di una settimana di intense lezioni teoriche e pratiche sotto l'attenta, continua e competente sorveglianza di istruttori federali altamente qualificati. Gli allievi, di età compresa fra gli 11 ed i 17 anni, hanno la possibilità di sperimentare la vera vita dei marinai; per i ragazzi dai 14 anni in su vi è inoltre l'opportunità di pernottare presso la base nautica. L'Associazione Nautica Sebina (ANS) si rende disponibile per il servizio ristorazione ed offre tutto l'equipaggiamento necessario a domare in tranquillità e sicurezza i venti che sospingono le vele delle imbarcazioni mentre solcano il Lago d'Iseo durante le lezioni in acqua.

I requisiti fondamentali per frequentare i corsi di iniziazione alla vela o, per i più esperti, di perfezionamento sono la voglia di divertirsi, di provare particolari esperienze con amici vecchi e nuovi e la capacità di adattarsi a situazioni inusuali nella vita quotidiana. I motivi sono molti per praticare uno sport troppo spesso ritenuto estraneo, ma che sa regalare grandi emozioni anche in campo internazionale.

Marco & Sergio

condo l'uso che se ne fa. Stimolato dai ragazzi ad esprimere le sue preferenze in materia di tifo calcistico, ha affermato di prediligere le piccole squadre rispetto a quelle più ricche e titolate; in quanto ai campioni sportivi, ha manifestato molta simpatia per quei personaggi, come Tommasi e Totti, che hanno saputo mettere la loro popolarità al servizio di nobili cause come l'UNICEF. Infine, con molta disponibilità, si è prestato a firmare un centinaio di autografi e a posare con i ragazzi per una foto ricordo. Un incontro davvero positivo: scuola di TV ma anche scuola di vita.

*Gli allievi di Seconda sez. A - B - C
Scuola Media "San Bernardino"*

Chiesa missionaria

Adigrat

In un recente viaggio in Etiopia e Eritrea, don Arturo Lorini ha potuto visitare le diverse missioni salesiane. Stralciamo dalla sua relazione quanto ha scritto riguardo ad Adigrat, dove lavora il missionario salesiano clarense don Emanuele Vezzoli. Egli si dedica all'insegnamento, all'amministrazione della comunità e all'oratorio.

Su un colle tutto rocce, salendo gradini scalpellati nella pietra, si arriva alla cittadella salesiana di Guala, appena sopra Adigrat: una comunità di giovani che si prepara a seguire Don Bosco. E accanto a loro, nel gioioso timbro salesiano, si sono allargati un oratorio e un centro giovanile.

Nella lingua del Tigray, Adigrat significa "Paese del campo". Il nome di Adigrat era entrato nelle cronache italiane sul finire dell'Ottocento, quando, appena occupata la città, al maggiore Toselli era stato ordinato di costruire un forte. Un anno dopo la costruzione l'edificio militare, assediato da due mesi dal ras Mangascià, era stato abbandonato ancora nel 1935. Adigrat era stata raggiunta dalle truppe coloniali nei primi giorni del con-

flitto italo-etiope. Per essere di nuovo sgombrata sei anni dopo. Da allora le parole italiane non si mescolano più a parole di battaglie e di sangue. All'opposto, sono portatrici di solidarietà e di amore. Negli italiani salesiani non vi sono certo speranze di dominio, ma il sogno di poter trasmettere presto ogni loro opera ai fratelli etiopi.

Nel dicembre del 1986 ecco quindi i primi tre studenti di filosofia, assieme a due sacerdoti salesiani, il filippino don Edgardo Espiritu e l'italiano don Gianni Premoli. Nel 1987 la casa aveva accolto anche il noviziato. Padre Alfredo Roca, oggi alla guida di tutti i salesiani dell'Etiopia, aveva sostituito Padre Espiritu e la cura dei novizi era stata affidata a Padre Gennaro Gegan-toni. Il noviziato venne poi trasferito a Addis Abeba e ora si trova a Debre Zeit. Don Filippo Dore diceva: «La comunità di Adigrat ha sperimentato una continua crescita. Oltre alla casa di formazione abbiamo costruito un Centro giovanile, con diversi campi da gioco, per raccogliere centinaia di bambini e giovani, soprattutto il sabato e la domenica. Vi si svolgono attività di tempo libero, parascolastiche, catechesi, lavori manuali, sport». Don Filippo Dore è andato poi a Betlemme ed è stato sostituito da don Jonas Samala di origine indiana, un salesiano dal grande cuore che mi ha

accolto con grande amicizia, insieme all'economista don Emanuele Vezzoli. Quando ho visitato Adigrat ho visto la piccola casa di Giustino de Jacobis, il missionario che nei primi anni del 1800 aveva cercato di portare la Chiesa cattolica in Abissinia e che nel 1975, lo stesso anno dell'arrivo dei salesiani in Etiopia, era stato proclamato santo da Paolo VI.

Qui crescono giovani salesiani che frequentano gli studi filosofici e teologici. Il carisma di Don Bosco affascina i giovani etiopi, cresciuti in un paese cristiano fin dai primi secoli e con una forte tradizione monastica. L'Etiopia è l'unico paese dell'Africa che si è mantenuto fedele al Vangelo in quasi duemila anni. Nel periodo formativo, che precede la prima professione religiosa, attualmente ci sono tre novizi a Debre Zeit, nove pre-novizi ad Addis Abeba-Mekanissa e due a Dekemharè e circa un centinaio di aspiranti a Makallè e in altre case dell'Etiopia.

In questi primi 25 anni di permanenza in Etiopia i salesiani etiopi ed eritrei professi dal 1986 ad oggi sono 54. I salesiani missionari hanno in questi chierici e sacerdoti etiopi la garanzia della continuità dell'opera di Don Bosco in Africa. Anche ad Adigrat sono state destinate numerose "adozioni a distanza" per assicurare ai più poveri un minimo vitale: un piatto di minestra, un pezzo di pane, un libro per la scuola, una medicina di sopravvivenza. Oltre la miseria endemica, che travolge specialmente i bambini e i vecchi, in questi tempi si fanno sentire le conseguenze della carestia che ha colpito il paese.

don Arturo Lorini



Adigrat - Casa salesiana

Alcolisti Anonimi e AI-ANON di Chiari

La sede è situata presso l'Oratorio
Centro Giovanile 2000
in via Tagliata, Chiari (BS).

Per informazioni

A. A.: Giuliana e Giordano
tel. 030/7101166

AI-ANON: Angela
tel. 030/7009866



Suor Paolina Rodenghi

È stato certamente un incontro con una persona straordinaria quel lunedì sera di fine marzo, quando per un paio di ore, nel nostro negozio del commercio equo, abbiamo incontrato Suor Paolina Rodenghi, 83 anni, clarense, missionaria canossiana, da 57 anni in Argentina, dove è stata mandata in virtù di santa obbedienza nel 1946, quando aveva venticinque anni.

È straordinario e commovente sentirla parlare, in un chiaro italiano intercalato da espressioni in lingua spagnola e in dialetto bresciano, della sua infanzia e adolescenza a Chiari, quanto era "contesa" dalle suore Morcelliane e dalle Ancelle, che l'avrebbero voluta nella loro congregazione: le prime sono troppo serie, dice suor Paolina, non le piacciono; con le Ancelle non vuole andare, non le va di fare l'infermiera. Entrerà nelle Canossiane e diventerà una grande infermiera. Come si spiega? Semplice, si spiega con l'obbedienza. "Io sono sempre così contenta, ci dice Suor Paolina, perché ho sempre detto di sì al Signore". Semplicissimo!

Il primo grande sì lo dice nel '39 a diciannove anni, quando inizia il suo cammino di formazione a Vimercate nella casa delle Canossiane. Il secondo grande sì lo dirà a distanza di sette anni, quando nel '46 partirà per l'Argentina per iniziare la sua lunga vita missionaria, costellata da grandi e piccoli sì al Signore.

Piccolo particolare: partita nel '46 ritornerà a Chiari in visita ai parenti per la prima volta nel 1970, dopo ventiquattro anni!

È partita quando ormai non aveva più né papà né mamma, lasciando a casa la nonna, a cui è legata da particolare affetto; la riabbraccerà dopo 24 anni, appena in tempo, perché poco tempo dopo la nonna muore.

Ma dove è stata Suor Paolina durante questi 57 anni? I primi cinque anni li ha trascorsi esercitando la sua missione come infermiera nell'ospedale italiano di Buenos Aires. Poi è stata man-



data a Bahia Blanca, dove è rimasta per ventisette anni: ha fatto l'infermiera, ha fatto molto catechismo di giorno e alla sera tardi, come dice lei, ha frequentato il ginnasio per poter insegnare anatomia e fisiologia, ha studiato presso la Croce Rossa. Mentre faceva tutto questo ha avuto anche modo di studiare armonium e violino.

Le tappe successive sono Medanos, Huerta Grande (Cordoba), Que Quen, poi ancora Medanos. Le attività sono prevalentemente pastorali: molta catechesi, preparazione al matrimonio, assistenza ad anziani e malati.

Nel frattempo sono subentrati grossi problemi di salute: l'infarto, i bay-pass, problemi agli occhi ed altro. "Ebbi molte operazioni, però il Signore mi ha sempre amato".

Attualmente Suor Paolina è a La Plata. "Faccio quel che posso, prego molto, seguo le Sante Messe, faccio molta meditazione".

Non so se ho fatto un resoconto preciso e completo di questa eccezionale e ricchissima vita missionaria, gli appunti che ci ha passato Suor Paolina in alcuni punti erano poco chiari, comunque a colpirci è stata soprattutto la se-

renità e la gioia di vivere di questa grande donna, nonostante i gravi problemi di salute; è sicuramente questa la più straordinaria testimonianza della sua vita missionaria.

Suor Paolina ci saluta. "Ritorno a casa il 6 aprile, ci rivedremo fra quattro anni".

Penso che ci rivedremo sicuramente, soprattutto penso che ci manterremo in contratto con questa straordinaria missionaria.

Arrivederci Suor Paolina!

Primo Gandossi

**AVVISO
PER LA CLASSE 1938**

Sabato 7 giugno 2003

alle ore 18.00

nel Duomo di Chiari

verrà celebrata una Santa Messa di ringraziamento

per il dono della vita per i vivi e di suffragio per i defunti.

Sono invitati anche i parenti dei defunti della classe 1938.



La fabbrica del lino

Il mese scorso abbiamo ricordato il tempo della Fabbrica del lino, della vecchia passerella pedonale costruita apposta perché le operaie potessero oltrepassare senza pericolo la ferrovia. Ora abbiamo scovato - grazie alla signora Gemma Cagna, la quarta da sinistra - un'interessante foto di gruppo di quelle lavoranti del lino: sono ventotto, nel loro bel camice bianco con la sigla SAIL (Società agricola industriale del lino) e le fascine ordinate di paglia di lino. Quella seduta al centro ha l'aria di essere una caposquadra. Chi si riconosce?



Lo scoppio alla «Gnutti»

Il luogo è lo stesso, ma nel dopoguerra il lino non c'è più. Ci sono invece le Trafilerie Gnutti.

La fotografia di Enrico Recenti ci serve per ricordare un grave episodio accaduto nel 1951. Ne ho un ricordo personale, perché quel pomeriggio di marzo mia madre mi aveva chiesto di andare a comperare una bottiglia di acqua Sangemini, per mia sorella Daniela, allora piccolissima. Ricordo, all'uscita dal negozio, il tremendo boato che fece tremare la terra tutt'intorno, la gente affacciata alle finestre, la colonna di fumo scuro, denso. In pochi minuti fu un accorrere di vigili del fuoco, ambulanze, carabinieri, gente comune. Sembra che tra il materiale ferroso destinato alla fusione ci fossero anche residuati bellici - ricordiamo che la guerra era finita da pochi anni - e, forse, una bomba inesplosa.

Morirono in due: Giacomo Libretti e Battista Lanza. Altri rimasero feriti: tra loro Enrico Recenti, il cui viso sembrava attaccato da uno sciame d'api, Rocco Lorini, Baldini, Cappelli, Donna. La città dapprima ammutolì e poi si strinse solidale attorno alle famiglie così duramente colpite.

Chi è costui?

Nel numero di gennaio, Elia Facchetti ha pubblicato la foto, rinvenuta in una soffitta, di un sacerdote sconosciuto. Si è messo in contatto con noi il maestro

Giamberto Campagnari che ci fa sapere trattarsi dell'abate **Carlo Angelini**, rovatense. Architetto e progettista, fece abbattere le vecchie mura e diresse la costruzione dei portici vantini nella piazza principale di Rovato. Ad un concorso internazionale presentò un progetto, in grande anticipo sui tempi, di un tunnel sotto la Manica.

Franco Rubagotti

Augusto Pellegrini e l'Ospedale di Chiari



Storia ed attualità della chirurgia protesica

Giornata di studio

Salone Marchettiano

Chiari - 10 maggio 2003

Ore 9.00 - 17.00

Partecipano

R. Ajmar, G. Armocida
I. Belotti, L. Bersi
C. Carrozza, M. Giovanetti
T. Lazzarini, L. Lorusso
S. Onger, G. F. Pellegrini
A. Porro, M. S. Rasetti
R. Sacchetti, P. Vanni

Mostra documentaria

Pinacoteca Repossi

Chiari, Via Varisco, 9

Orario 9.00 - 12.00 / 15.00 - 18.00



Il 30 marzo scorso abbiamo avuto due manifestazioni concomitanti: alcune amiche partecipavano in Villa Mazzotti all'esposizione di lavori femminili organizzata dal Comune, mentre il nostro piccolo Museo era solo parzialmente disponibile, non essendo ancora terminati i lavori di ristrutturazione in quel locale. Lo stesso giorno, come da programma, abbiamo assistito alla conferenza della dott. Enza Corrente Suter, psicologa, giornalista e perito presso il Tribunale di Brescia per i problemi della famiglia. Tema dell'incontro era *Le crisi matrimoniali e i problemi della famiglia*. La dott. Suter ci ha esposto un quadro generale delle famiglie moderne per un evidente confronto con il passato. Infatti, oltre a quella tradizionale, troviamo le famiglie "allargate", per più di due generazioni nello stesso nucleo; quelle normali, cioè i genitori con i loro figli; genitori soli, separati o vedovi, con figli; unioni senza matrimonio; famiglie ricostituite tra divorziati; matrimoni multietnici; famiglie unipersonali.

Da un recente rapporto sociologico risulta che dal 1985 il tasso delle separazioni e dei divorzi è raddoppiato, passando dal 17,02% del 1985 al 34,80% del 1998. Questo avviene mentre il tenore di vita e il benessere sono aumentati, ma evidentemente non bastano la seconda casa, la terza macchina e il quarto televisore e neppure il consumismo imperante a favorire la serenità in famiglia, la tranquilla convivenza e il benessere interiore. Una conseguenza evidente nei riguardi dei figli è la scarsa comunicazione, la mancata trasmissione degli avvenimenti storici che riguardavano la famiglia del padre e della madre, dei nonni. I giovani non hanno così radici su cui fondarsi e vivono nell'incertezza, dovendosi affidare a modelli esterni, magari cinematografici o televisivi. Quando si sposano, pensano che l'amore sia l'unico componente del matrimonio per cui, finito questo, o alla prima difficoltà che comporterebbe rinuncia o sacrificio, si butta via il matrimonio.

* * *

Il 31 marzo eravamo a Venezia, dove abbiamo visitato la mostra "I Faraoni" a Palazzo Grassi. La guida ci ha illustrato ogni pezzo esposto e sembrava incredibile poter vedere quei reperti, ritrovati nelle tombe egiziane, fabbricati da mani così esperte già migliaia di anni prima della venuta di Cristo. Venezia ci ha regalato una bella giornata di sole. Il pullman era completo.

* * *

Il 16 aprile si è svolta a Milano, a cura della Regione Lombardia, la cerimonia di assegnazione del **Premio Rosa Camuna**, istituito per segnalare alcune donne che si siano distinte particolarmente per la loro attività a favore della condizione femminile e delle pari opportunità. Il premio è stato attribuito alla nostra Presidente Nazionale Tina Leonzi, alla presenza delle autorità regionali. Erano state invitate le responsabili dei gruppi Mo.I.Ca. della Lombardia.

Ida Ambrosiani

La Festa del lavoro

La celebrazione della Festa del lavoro 2003 ci ha portato in un ambiente dove si svolge un'attività collegata alla vita ed alla alimentazione della persona e non tanto alla trasformazione della materia, come avviene in fabbrica. Questa circostanza ci porta a riflettere sulle grandi trasformazioni sociali e del lavoro avvenute negli ultimi decenni. Infatti la manodopera - soprattutto femminile - occupata nel settore del giocattolo (ex Polistil) è soltanto un ricordo lontano, neppure conosciuto dai giovanissimi, che ha poi lasciato spazio a nuove realtà commerciali.

Oggi l'occupazione, anche femminile, trova collocazione in molteplici settori e richiede certamente più preparazione e qualificazione professionale. Da molto tempo la grande fabbrica ha cessato di aumentare la quantità di personale addetto; anzi, con le moderne tecnologie, si va riducendo l'occupazione in termini quantitativi, mentre si richiedono sempre più specializzazioni particolari da acquisire attraverso la scuola e corsi diurni e serali, offerti anche dal nostro Centro di Formazione Professionale di via SS. Trinità a Chiari.

La riflessione - soprattutto come cristiani impegnati nel sociale - ci porta ad interrogarci in merito a tre questioni centrali per la vita delle persone e delle famiglie: l'organizzazione sociale e del lavoro, nonché la possibilità di far sì che tutte le persone, uomini e donne, possano beneficiare del diritto al lavoro; il dovere di ciascuno di contribuire al progresso complessivo della società nella quale è inserito, attraverso lo studio, la ricerca e la prestazione d'opera manuale e intellettuale; la consapevolezza che ogni forma di progresso non può mai essere costruita contro la dignità e la sicurezza delle persone tutte.

Perciò non è tollerabile dover constatare come nelle nostre zone si riscontrino facilmente infortuni sul lavoro e per il lavoro, molti dei quali con conseguenze gravi per il lavoratore, ma anche per la sua famiglia e per il complesso sociale nel quale è inserito. Anche il lavoro svolto senza copertura assicurativa è una forma criminosa per conseguire il massimo profitto ai danni della comunità, perciò è struttura di peccato grave.

Infine dobbiamo riscoprire tutta l'armonia del creato, come dono di Dio affidato alla cura delle donne e degli uomini che vivono temporaneamente sulla terra, evitando devastazioni selvagge delle campagne e del territorio, nonché consumo di risorse di gran lunga superiori a quelle che nel tempo vengono riprodotte per le future generazioni.

La celebrazione annuale della Festa del lavoro potrà utilmente essere abbinata anche alla "Salvaguardia della natura e del creato", interrogandoci e verificando se il modello di società che stiamo consolidando corrisponda o meno al progetto di Dio creatore per coloro a cui ha affidato il "governo" della natura e di quanto essa possiede.

Giuseppe Delfrate

Sport

Siamo ai bilanci

Se a maggio è ancora presto per pensare al raccolto, è comunque un periodo nel quale si può avere una buona stima di come sia andata l'annata, per decidere se il granaio sarà mezzo vuoto, o pieno, o se magari non sia necessario costruirne uno più grande.

A questo, certamente, stanno pensando in questi giorni i dirigenti delle squadre clarensi che hanno coltivato i vari campi dello sport. Restiamo nel tono piacevole della metafora e vediamo che cosa è stato seminato e che cosa può essere raccolto.

Il **Chiari Calcio** era partito con il massimo impegno conducendo una semina estiva che pareva a tutti di grande qualità, e forse lo è stata. L'inizio della stagione però è stato caratterizzato da una grande gelata e ben presto i seminatori sono dovuti correre ai ripari. Ed ora, fuori di metafora, diciamo che il livello tecnico della squadra appariva molto buono, ma non si esprimeva in tutta la potenzialità presupposta. Così la squadra ha continuato il cammino tra cambiamenti di tecnici, di giocatori e di dirigenti restando sempre sull'altalena, poco divertente, tra risultati ottimi e figure poco onorevoli. Alla fine ha raggiunto la sicurezza di restare nel campionato di eccellenza, ma con un poco di delusione rispetto alle aspettative. Diciamo che il granaio risulta alla fine mezzo pieno (perché io sono ottimista). Parlando ancora dell'A.C. Chiari mi sembra giusto fare menzione dei bei risultati raccolti dalla formazione Allievi che occupa con sicurezza il secondo posto del suo girone. Sono anni che questo gruppo dà soddisfazioni alla società ed agli appassionati. Vi giocano ragazzini da tenere d'occhio per il futuro, condotti da un tecnico intelligente (non è poco, mi pare). Gli Juniores hanno giocato ancora il campionato regionale, che è difficile. Tra alti e bassi, si può definire, il loro, un torneo non eccelso ma dignitoso. Continuiamo con il calcio per parlare

della benemerita **S.S.G.O. Young Boys** (poi un giorno capiremo come si pronuncia). Se dico benemerita è perché penso a tutto il positivo che c'è in una società sportiva dell'Oratorio. Ne ho già parlato, ma tornerei volentieri sul discorso. Ora non posso: non vorrei finire fuori tema. I risultati conseguiti sul campo dai ragazzini, non selezionati, del nostro oratorio sono, se guardiamo i punti, scarsi. A me, che li sento parlare delle loro partite, però piace il loro senso di appartenenza, la loro voglia di divertirsi e la capacità di andare oltre il risultato.

I più grandi tra gli Young Boys giocano nel campionato CSI in un girone bergamasco. Per questo motivo è difficile seguire l'andamento del loro campionato. Ma per testimonianze dirette vi posso dire che hanno dominato tutta la stagione e che hanno grosse probabilità di vincere il loro girone. Ma un commento qui lo voglio inserire. Questo è un gruppo che ha avuto una storia particolare. Sono giovani che si erano conosciuti all'oratorio qualche anno fa. Si rivelarono bravi ed affiatati.

Di loro si diceva: "È un gruppo da mantenere". Invece avvenne una piccola diaspora che li portò chi di qua e chi di là. Insoddisfatti di dove erano giunti, molti di loro si sono ricompattati in questa formazione che gioca bene, si diverte e vince anche. Questo è proprio un granaio pieno.

Cambiamo sport e parliamo di **pallavolo**. In questo settore il granaio è stato ingrandito prima ancora della semina. La scelta ha comportato impegno e fatiche, ma è derivata da aspettative positive, e questo mi piace sempre. Non è forse l'anno questo del grande raccolto, ma qualche cosa di positivo si può registrare. La squadra maschile di serie C si è impegnata a fondo e, pur denunciando qualche sbandamento è riuscita probabilmente a garantirsi la permanenza nell'attuale categoria. Vero che si sono registrati momenti di calo, ma i dirigenti sono stati capaci di intervenire opportunamente per correggere gli atteggiamenti di eccessivo rilassamento che avrebbero potuto compromettere la situazione. Se lo sforzo della società tutta continuerà a mantenersi su questi toni i granai non saranno stati preparati invano.

Storia diversa quella che ha vissuto il **Basket Chiari** che i depositi li ha ridotti. Ma è una questione di realismo che ha indotto la presidenza della società a

fare i conti con le risorse umane e tecniche. Posta di fronte all'impossibilità di rimanere dignitosamente ai livelli cui era giunta, la presidenza ha deciso di ripartire da categorie minori. Ma questo ha significato anche valorizzare i giovani del vivaio clarense.

La scelta si è rivelata giusta. La prima formazione ha disputato il campionato di prima divisione dominando la classifica del girone nonostante la falsa partenza della prima giornata. Con largo anticipo la squadra si è aggiudicata l'accesso ai play off nei quali parte ovviamente da favorita. Nello stilare un bilancio complessivo diciamo che è stato un anno trascorso così così. Un bilancio morale potrebbe far riflettere su una questione assai più importante dei risultati: uno sport portato avanti un po' in sordina, senza veri momenti di entusiasmo, attira i nostri ragazzi? Svolge la funzione di divertire ed offrire momenti di aggregazione e di educazione? Offre anche agli adulti svago e serenità? Perché sono questi gli aspetti che devono continuare a contare. In questo modo, mi sembra, pensano molti dei dirigenti e dei responsabili delle società sportive che ho nominato. So che sono intenzionati a mantenere il loro impegno. Ma è importante che sentano attorno a loro sostegno, collaborazione e passione.

Bruno Mazzotti

AIDO Comunale "Claudio Festa"

Domenica 25 maggio 2003 avrà luogo la 13a edizione del cicloraduno ecologico non competitivo "**Dò pedalade nella campagna de Ciare**" organizzato dal Gruppo AIDO Comunale "Claudio Festa". Alla manifestazione, che non ha fini di lucro, possono partecipare tutti i cicloamatori, dai bambini agli adulti, con biciclette di qualsiasi tipo. Il ritrovo è stabilito per le ore 8.00 presso il piazzale-parcheggio del Palazzetto dello Sport di via Lancini, mentre la partenza per la campagna circostante avverrà alle ore 8.45 circa.

La "fatica" di quanti porteranno a termine il percorso verrà premiata con un'estrazione finale di premi che verranno consegnati al momento.

Il Direttivo



Opere parrocchiali

In memoria di Giulio Cogi	€ 100,00
N. N.	105,30
S. C.	25,00
F. T.	300,00
Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi del Lavoro - Sezione di Chiari	150,00
Offerte per comunione ammalati	280,00
B. N. in memoria dei propri defunti	200,00
Benedizione famiglie	240,00
I coscritti della classe 1945	50,00

Tegole per Santa Maria

N. N.	100,00
In memoria di Maria Metelli	25,00
N. N.	50,00
N. N.	20,00
In memoria di Maria Goffi, Guglielmina e Raffaele Vizzardi	100,00
Silvia Fioretti	500,00
Cassetina Chiesa	309,00
N. N.	5,00
N. N. per promessa alla Madonna	50,00
N. N.	4.000,00
N. N.	20,00
Aquila e Priscilla	40,00
In memoria di Pietro Faglia e Clorinda Bergomi	50,00
In memoria di Agape e Pasquale Boraschi	10,00
N. N. in ricordo dei genitori	200,00
Associazione Pensionati di Chiari	100,00
In memoria della mamma Rosa	50,00
Famiglia Federico Festa	50,00
E. P. in memoria dei propri defunti	100,00
Totale offerte	5.779,00

Centro Giovanile

Busta della generosità, domenica 2 marzo 2003	2.918,30
Alunni 5 ^a C scuola Pedersoli	25,00
N. N.	200,00
Club Alpino Italiano - Sezione di Chiari	100,00
Una vedova con tre figli	150,00
In memoria di Fausto, Angelo e Teresa	50,00
La società ciclistica Cris Plast-Bielle in memoria di Carlo Baroni	80,00
La famiglia in memoria di Pasquale Ferrara	230,00
Comunità San Giovanni	50,02
N. N.	25,00
N.N.	10,00
Busta della generosità, domenica 30 marzo 2003	3.479,78
Cassetina Chiesa	209,00
Fratelli Loda	150,00
R. F.	100,00
Saldo al 18 marzo 2003	- 1.109.957,97
Totale offerte	7.777,10
Uscite dal 18 marzo al 14 aprile	- 135.524,27
Saldo al 14 aprile 2003	- 1.237.705,14

Claronda

Centro di ascolto Chiesetta Ospedale di Chiari	50,00
--	-------

La malattia mentale è una realtà scomoda, su cui si cerca di tacere sia con gli altri, sia con sé stessi. Così ai tanti problemi della sofferenza si aggiunge anche quello del silenzio, uno schermo pesante ed opaco che allontana chi soffre dagli altri e da se stesso. Avvicinarsi alla sofferenza ed offrire accoglienza vuol dire **rompere il silenzio.**

Il Centro Psico Sociale di Rovato
L'Assessorato ai Servizi Sociali del Comune di Rovato
La cooperativa "Comunità il Nucleo"
L'Associazione "Nessuno è Perfetto"

organizzano

**Psichiatria, territorio,
lavoro in rete**

Giovedì 15 maggio, ore 20.30

**Malattia mentale:
paura, rifiuto o accettazione?**

Relatori

Ernesto Muggia

Presidente nazionale U.N.A.S.A.M.

Fabrizio De Luca

Psichiatra, responsabile del CSM Livorno Sud

Introduce Vittoria Corsini

Psicologa CPS di Rovato

Giovedì 22 maggio, ore 20.30

Malattia mentale: chi mi aiuta?

Interverranno alcuni operatori
di realtà presenti sul territorio

Moderatore

Andrea Materzanini

Psichiatra, direttore DSM

Azienda Ospedaliera di Chiari

Domenica 25 maggio, ore 20.30

**Malattia mentale:
una possibile risorsa.**

Il Teatro del Vento
presenta

Lui e l'arte di andare per il bosco

Regia di Fausto Ghirardini,
musiche di Charlie Cinelli

**Gli incontri si terranno presso la Sala civica
del Foro Boario
Piazza Garibaldi, Rovato**

Calendario liturgico pastorale

MAGGIO 2003

Inizio del mese mariano

- 1 G S. Giuseppe artigiano
Primo del mese
Festa del Lavoro
- 2 V S. Cesare
Primo del mese
- 3 S Ss. Filippo e Giacomo
Primo del mese
- 4 D **3^a di Pasqua**
At 3,13-15.17-19; Sal 4,2.4.6-7.9;
1Gv 2,1-5a; Lc 24,35-48
Santa Messa di Prima Comunione
- 5 L S. Leo
- 6 M S. Domenico Savio
- 7 M S. Flavia Domitilla
- 8 G S. Vittore
- 9 V S. Isaia
- 10 S Beata Annunciata Cocchetti, bresciana
Fondatrice delle Suore Dorotee di Cemmo
- 11 D **4^a di Pasqua**
At 4,8-12; Sal 117,1.8-9.21-23.26.28-29;
1Gv 3,1-2; Gv 10,11-18
- 12 L S. Leopoldo
- 13 M Madonna di Fatima
- 14 M S. Mattia
- 15 G S. Vittorino
- 16 V S. Ubaldo
- 17 S S. Pasquale
- 18 D **5^a di Pasqua**
At 9,26-31; Sal 21,24ab.26b.27-28.30-32;
1Gv 3,18-24; Gv 15,1-8
Sante Cresime
- 19 L S. Crispino
- 20 M S. Bernardino da Siena
- 21 M S. Vittorio
- 22 G S. Giulia, vergine e martire bresciana
S. Rita da Cascia
- 23 V S. Giovanna
- 24 S S. Maria Ausiliatrice
- 25 D **6^a di Pasqua**
At 10,25-27.34-35.44-48; Sal 97,1-4;
1Gv 4,7-10; Gv 15,9-17
- 26 L S. Filippo Neri
- 27 M S. Agostino di Canterbury
- 28 M S. Emilio
- 29 G S. Alessandro
- 30 V S. Fernando
- 31 S Visitazione B.V. Maria
Conclusione del mese di maggio
al Cimitero

GIUGNO 2003

- 1 D Ascensione di N. S. Gesù Cristo
At 1,1-11; Sal 46,2-3.6-9; Ef 4,1-13;
Mc 16,15-20
- 2 L S. Eugenio
- 3 M S. Clotilde
- 4 M S. Quirino
- 5 G S. Bonifacio
Primo del mese
- 6 V S. Norberto
Primo del mese
- 7 S S. Gilberto
Ordinazione sacerdotale a Brescia
di don Daniele Cucchi, salesiano
Primo del mese
- 8 D Pentecoste
At 2,1-11; Sal 103,1.24.29-31.34;
Gv 15,26-27; 16,12-15
Prima Santa Messa di don Daniele Cucchi
Festa dell'oratorio e inizio Estate giovani

44^a MARCIA DELLA SPERANZA

Sabato 17 maggio 2003

Itinerario

Ore 20.30, partenza dalla Chiesa di Santa Maria, via De Gasperi, via XXVI aprile, Via Marengo, via Santissima Trinità, via Tito Speri, via Silvio Pellico, via dei Conciatori, via Silvio Pellico, via Caduti del Lavoro, via dei Fabbri, via dell'Agricoltura, via Muradello, via Caduti del Lavoro, via del Lavoro artigiano, via Silvio Pellico, via Aosta, via Piemonte, via Lombardia, via Bernardelli, via Silvio Pellico, via San Giacomo, via Maffoni, via Cortezzano, via XXVI aprile, via De Gasperi.

Ore 22.30 /23.00
Celebrazione Santa Messa
in Santa Maria



*Il percorso sarà intervallato
da cinque soste
per proclamare un mistero
del Santo Rosario.
Verranno anche distribuiti
ceri per la fiaccolata.*



In memoria



Suor Santina Bona
13/2/1920 - 3/2/2003



Mario Bianchi
4/9/1935 - 10/4/2003



Mario Festa
10/12/1934 - 24/5/1999



Enrico Begni
5/4/1920 - 20/5/1976



Bortolo Camoni
1/5/1922 - 8/5/1998



Giuseppe Mombelli
24/5/1937 - 9/3/2003
Gli amici del bar Plaza
ti ricordano



Pietro Arrighetti
10/11/1921



Maria Velia Arrighetti
13/6/1923 - 20/2/2003

Anagrafe

Battesimi

12. Lorenzo Civera
13. Sara Civera
14. Filippo Iore
15. Elisa Giustacchini
16. Nadejda Riganò
17. Rose Cologna
18. Ilaria di Bello
19. Simone Prete
20. Mariarosa Buonocunto
21. Martina Cappelli
22. Roberta Donato
23. Sabrina Marini



Matrimoni

5. Salvatore Criscuolo con Marina Belloli
6. Manuele Vezzoli con Francesca Valenti

Defunti

- | | | |
|-----|--------------------------|---------|
| 41. | Dino Ferdinando Delfrate | anni 82 |
| 42. | Luigi Facchetti | 77 |
| 43. | Ines Grasselli | 77 |
| 44. | Mario Bianchi | 67 |
| 45. | Carmelo Sapienza | 78 |
| 46. | Giuliano Sigalini | 56 |
| 47. | Guido Dotti | 74 |

Biblioteca
Don Luigi Rivetti

Via Garibaldi 3

Orario d'apertura

Domenica	9.00 - 11.00
Giovedì	9.00 - 11.00
	15.00 - 17.00
Sabato	9.30 - 11.00

- I libri vengono dati in lettura **gratuitamente** per 30 giorni.
- Le videocassette vengono date **gratuitamente** in visione per 3 giorni.



Alla Biblioteca don Luigi Rivetti sono pervenute alcune copie del cofanetto pubblicato dalle "Edizioni Moretto" contenente il romanzo di Agostino Turla **La statura di sale** e la raccolta di racconti **Aria di paese**. Ora questa coincidenza ci permette di poter offrire, per una modesta cifra (15 Euro), non solo il romanzo, arricchito dalle illustrazioni di Giovanni Franco Reposi, ma anche i racconti.

Preghiera a Maria, madre della parola

Ave, piena di Grazia!
Tu sei stata scelta come vaso purissimo,
infinitamente prezioso,
per ricevere Dio in te.
Hai trovato grazia presso Dio
e hai dato alla luce un Figlio,
Parola di Dio fatta carne.
O benedetta fra le donne,
il Signore ti ha parlato;
ti ha mandato il lieto annuncio:
dal tuo Figlio saranno salvate tutte le tribù d'Israele
e tutte le generazioni dei popoli.
Con l'arcangelo e con gli angeli
noi tutti ti veneriamo:
Salve, prediletta del Signore,
salve, tu che siedi accanto all'Altissimo.
Salve Madre di Dio, Madre del Salvatore,
Madre della Parola.
O colomba purissima,
che hai strappato gli uomini alla morte,
strappaci dal buio dell'ignoranza.
Tu che hai ricevuto Dio,
aiutaci a ricevere con docilità
e amore la sua Parola.
Tu che sei stata ricevuta nei cieli da Dio,
guidaci alla scuola dei suoi insegnamenti.
Salve, o vergine,
salve, o Maria,
libro dell'eterna luce
dove Dio ha scritto la sua Parola eterna.
Scrivi anche nei nostri cuori,
quella Parola che tu hai trasmesso al mondo.
Amen.
(Anonimo del IV secolo)

Misteri Gaudiosi

1. L'Annunciazione dell'Angelo alla Vergine Maria
2. La Visita di Maria a Santa Elisabetta
3. La nascita di Gesù nella grotta di Betlemme
4. La presentazione di Gesù bambino al tempio
5. Il ritrovamento di Gesù fra i dottori del tempio

